



Par. Storia del Risorgimento
 Anno XXIII° (1936) fasc. VI.

NOTE INTORNO ALLA BIOGRAFIA DI CARLO PISACANE

Fallito il moto di Genova, e mentre regnava l'incertezza più dolorosa circa l'esito della spedizione capitanata dal Pisacane, Enrichetta Di Lorenzo, subì in Genova una prima perquisizione domiciliare — di notte, ed in tempo che riusciva inaspettata — il 4 luglio '57, col pretesto che la sua casa si faceva centro dei complici del tentativo di sommossa avvenuta in quella città la notte dal 29 al 30 giugno per diramare le notizie dell'andamento delle cose ai diversi complicati. In quella prima perquisizione gli sbirri sequestrarono alla povera donna due lettere, una delle quali compromettente per la White, insieme ad altre due lettere di Cosenz, a varie ricevute sospette e ad una nota cifrata.¹⁾

Intanto la spedizione, passata alla storia sotto il nome di Sapri, si conchiudeva tragicamente a Sanza con la morte del prode e cavalleresco capo, tra gli urli della fanatica, inferocita plebaglia; indi aveva inizio il laborioso, mastodontico processo contro gl'infelici superstiti.

La polizia borbonica per mezzo del Vice Console napoletano a Genova, si diè da fare, profittando dell'arrendevolezza delle autorità sarde, per venire sollecitamente in possesso di tutte le carte del Pisacane che avrebbero potuto, insieme a quelle trovate sul cadavere di lui, far luce nel processo.

¹⁾ Cfr. ROSSELLI, *Carlo Pisacane nel Risorgimento Italiano*, Torino, 1932, p. 345 seg.; L. POLINI, *La tragica spedizione di Sapri*, Milano, 1935, p. 270; G. FALCO, *Note e documenti intorno a C. Pisacane*, in *Rivista Storica Italiana*, 1927, p. 278; ed inoltre: Rapporto del R. Console di Genova, 6 luglio '57, al Ministro degli Esteri di Napoli, comunicato al Procuratore del Re di Salerno, in Archivio Prov. di Stato di Salerno, Processo per la Spedizione di Sapri, *Corrispondenza diplomatica*, vol. I, c. 50.

I volumi del processo per la Spedizione di Sapri furono versati all'Archivio di Salerno, insieme a tutti gli altri della Gran Corte Criminale, nel 1896. Il compianto P. E. BILOTTI sfruttò per la sua diligente ed esauriente narrazione, *La Spedizione di Sapri - Da Genova a Sanza*, Salerno, Jovane, 1907, solo quei volumi che facevano al suo scopo, traendoli dai diversi fasci; morto poi il valente studioso (1927), essi rimasero racchiusi in quattro buste di complessivi fascicoli 50. Questo smembramento occasionale, che aveva ridotto il materiale documentario di un così clamoroso processo a ben poca cosa, non avvertito peraltro neanche in un recente ordinamento di tutti (?) i processi politici della Gran Corte Criminale di Salerno, aveva avvalorato il dubbio, nell'assoluta mancanza d'inventari o di altri mezzi di controllo, che il processo stesso fosse stato manomesso, o che fosse stato restituito incompleto dal Tribunale di Firenze, al quale fu inviato, in numero di 293 volumi, oltre la processura di Sanza, nel 1876 in occasione del noto processo intentato da G. Nicotera contro la *Gazzetta d'Italia*. (Cfr. *Resoconto del processo per diffamazione*, ecc., Firenze, 1877, p. 4, 10).

Recentissime ricerche hanno condotto alla ricostituzione dell'intera processura, della quale la massima parte giaceva invece ignorata, abbandonata e confusa fra altre carte nello stesso Archivio salernitano. In seguito a tale ritrovamento i 50 fascicoli noti son saliti al notevole numero di 388. Di essi ora a cura di chi scrive si sta compilando un esatto inventario analitico.

Convienne infine rammentare che furono pubblicati per le stampe l'*Atto di accusa proposto dal Procuratore del Re... contro Giov. Nicotera ed altri imputati... e decisione emessa dalla Gran Corte su di essa*, Salerno, 1857; e l'*Atto di accusa per i fatti di Ponza e di Sapri*, Salerno, 1859.

L'infelice Enrichetta, stordita, abbattuta e tuttavia ignara di precise notizie intorno all'eccidio di Sanza, dove le sinistre fiamme di un rogo inumano avevan distrutto le spoglie mortali del suo Carlo, ma non il nome, di già affidato alla storia, ascendeva l'estrema tappa del suo calvario, tenuta di mira costantemente dalla sbirraglia.

« La De Lorenzo, scriveva l'Incaricato d'affari napoletano in Torino al ministro Carafa il 10 luglio, è sorvegliata, ma nè allontanata nè arrestata. Il Ministro dell'Interno dice di aver adottato temporaneamente tal temperamento, sperando che persone sospette si rechino da essa, e che così si scuoprano nuove fila ». ¹⁾

L'11 luglio il Vice Console napoletano in Genova, seguendo le precise istruzioni che gli pervenivano dal suo governo, si recò in casa di lei, accompagnato, da un giudice sardo e da tutto un codazzo di sbirri; e, data alla infelice donna la tremenda notizia della morte di Carlo, frugò per ogni dove con ansia di segugio, pose sotto sequestro tutti i libri e le carte, e, riunitili in una sola stanza, appose i suggelli. Il 17 luglio, infine, ultima visita domiciliare a causa della rivendicazione della successione: il giudice ed il R. Console, tolti i suggelli, asportarono dalla stanza tutte le carte, e quelle non « influenti al processo » di Genova, unitamente a vari libri, furono prese in consegna dallo stesso Console napoletano. ²⁾

Verso la fine di luglio carte e libri, chiusi in una cassa, furono inviati al Ministero di Grazia e Giustizia di Napoli, che ne fece consegna al Procuratore Generale presso la Gran Corte Criminale di Salerno; il quale, estratti tutti i documenti e lettere utili per l'istruttoria del processo di Sapri, dovè lasciare a Napoli, come non occorrenti, tutti i libri. ³⁾

L'esame però di quelle carte dovè lasciare molto deluso il Procuratore Generale Pacifico, perchè il 14 agosto, fra gli altri quesiti inviati pel tramite del Ministero al R. Console in Genova, Garrone, ci fu il seguente: « Presso di chi rimasero le carte d'importanza sorprese alla Di Lorenzo, che non si rinvennero nella cassa spedita al Real Ministero, e se possa ottenersene copia ». ⁴⁾

Il Console Garrone rispose il 14 settembre che essendo esse allegate al processo per il moto di Genova, non si poteva ottenerne gli originali o le copie autentiche se non per via diplomatica.

¹⁾ Cfr. Rapporto del R. Incaricato d'Affari in Torino del 10 luglio '57, in A. S. S., *Corrispondenza diplomatica*, vol. I, c. 48.

²⁾ Cfr. FALCO, *op. cit.*, p. 278; ROSSELLI, *op. cit.*, p. 347, 431. Nel corso della perquisizione del 17 luglio, furono sequestrati oltre ai due brevi mss. di Pisacane, intitolati: *Principii sui quali è d'uopo fondare le istituzioni militari d'Italia* e *Principii fondamentali del nuovo patto sociale e costituzione provvisoria d'Italia*, citati dal Rosselli, anche i mss. citati nell'indice dei volumi dei documenti, che si pubblica in Appendice, dei quali ora restano quelli segnati ai nn. 1, 2, 3, 4 e 6 del volume 10°.

³⁾ A. S. S., Processo per la Spedizione di Sapri, *Corrispondenza Riservata*, c. 100. Intorno ai libri, ora ritrovati, cfr. ROMANO, *Per una biografia di C. Pisacane*, in *Rassegna Storica napoletana*, luglio-settembre, 1934, p. 255 seg.

⁴⁾ Cfr. *Corrispondenza riservata cit.*, c. 74 seg.

Il Canofari, Incaricato d'affari a Torino, interrogato sul medesimo soggetto, a sua volta avvertiva in data 18 settembre: «...in seguito al discorso tenuto con Cavour e Rattazzi erami sembrato che i medesimi, se ben protestavano rimettersi in tutto al Ministero di Giustizia, amasser meglio di dare le nozioni ed i documenti da me richiesti, a mano e confidenzialmente piuttosto che per la via giudiziaria ».

La promessa della consegna — *brevi manu* — dei documenti richiesti non soddisfaceva il rappresentante del Governo napoletano, il quale mirava invece ad ottenerli per via ufficiale mediante rogatoria; ed in tal senso fece dei passi presso il Ministro Guardasigilli che accondiscese. Aggiungeva però subito nel citato rapporto a Napoli: «Attese le non rare contraddizioni tra questi Signori Ministri, sarebbe forse opportuno che la spedizione della rogatoria abbia luogo con una tal quale prontezza ».

Il 30 settembre fu difatti spedita dal Procuratore Pacifico la rogatoria chiedente: 1° le carte originali del Pisacane; 2° una scrittura autografa, od un facsimile di essa, di Miss White; 3° notizia degli elementi a carico dei fratelli Daneri acquisiti al processo di Genova; ma il risultato di tutto il lavoro del rappresentante napoletano fu, per quel che riguardava il primo ed il secondo punto, completamente sfavorevole. Il 27 novembre difatti così egli scriveva a Napoli: «Le trasmetto la risposta che ho ricevuto dal conte di Cavour ad una mia nota pel discarico della rogatoria. Non avrà Ella dimenticato le promesse fatte sul proposito: or poi si danno per iscritto ragioni contrarie alle promesse, e si adduce a voce, che il processo divenendo tuttodi di pubblica ragione, ogni comunicazione parziale del medesimo sarebbe inutile. Secondo me la causa del rifiuto sta piuttosto negli attacchi stampati ultimamente dal giornalismo in riguardo delle nostre rogatorie, e nel timore de' Ministri (pe' quali ogni ombra oggi è un sospetto) di vedersi compromessi ». ¹⁾

Tutte le carte delle quali era già venuta in possesso la Procura Regia di Salerno, composero i volumi n. 1, 6, 9, 10, 11, 12 e 13 dei documenti allegati al processo di Sapri. Ora tutti questi volumi appaiono smembrati: la ragione

¹⁾ Cfr. *Corrispondenza diplomatica*, vol. 2°. La White, che, com'è noto, trovavasi arrestata nelle carceri di S. Andrea in Genova, invitata dal giudice a dare un suo autografo, il 28 ottobre, così rispose: « Esistono nel procedimento che è vertente avanti questa Real Corte di Appello, per gli avvenimenti del 29 giugno scorso, alcune mie firme apposte agli esami da me subiti e da queste potranno riconoscere in modo autentico la mia scrittura. Altri documenti che racchiudono la mia scrittura non sono disposta a fornire alla giustizia del Governo di Napoli col quale io non ho alcun rapporto ». Il verbale, difatti, esistente nel cit. vol., c. 185, non è firmato.

La richiesta di un autografo della White era stata fatta per stabilire l'originalità del biglietto in lingua inglese da quella stessa inviato al macchinista del *Cagliari*, Carlo Parck, per spingerlo ad assecondare il progetto dei patrioti. L'originale, assicurato alla giustizia, era allegato al vol. 14° dei documenti, c. 45; ma ora non si trova. BILOTTI in *op. cit.*, p. 116, pubblica il testo e la traduzione.

è che nel 1861 la figliuola dell'eroe di Sapri, Silvia, animata da pietoso affetto verso la memoria paterna, per mezzo del suo procuratore Antonio de Meo, che fu uno dei processati nel '57, chiese al Presidente della Gran Corte Criminale che le venissero restituite « le lettere del padre e della Signora Di Lorenzo, sua madre, nonchè i libri ed il portafoglio del padre » che si trovavano allegati al processo. In seguito a tale richiesta, avendo la Gran Corte, con decisione dell'8 febbraio, accordata la restituzione, il tutore della minore Silvia, sig. Giuseppe Gonzalez di Napoli, diede incarico allo stesso avvocato de Meo di ritirarli, non potendosi recare personalmente a Salerno.¹⁾

Dei documenti restituiti rimane ora l'elenco che credo utile pubblicare in appendice; mentre altri pochi, che formano argomento di queste note, sfuggirono, e tuttora si trovano allegati a volumi diversi da quelli citati.

* * *

Fra le carte pervenute nella cassa alla Procura Regia di Salerno, si trovò una lettera inviata a Carlo dalla cugina D. Luisa Basile De Luna.²⁾ Poichè in essa si parlava solo di cose indifferenti e di famiglia, la cugina dell'eroe di Sapri sarebbe passata inosservata alle indagini della solerte polizia borbonica se non fosse stata fatta, verso la fine dell'agosto 1857, una delle tante denunce al Procuratore Generale di Salerno, per opera, quest'ultima, di un gendarme, tal Marino Battista. In seguito ad essa venne subito gettata la rete di una istruttoria che, come molte altre processure imbastite ai margini del macchinoso e clamoroso processo di Sapri, fu tirata a secco, dopo circa un anno, senza avervi pescato un bel nulla.³⁾

Dobbiamo tuttavia alla solerzia del giudice istruttore se si sono salvate alcune letterine di Carlo Pisacane, le quali ci servono ora a recare un modesto contributo alla biografia del Martire.

Nella sua rivelazione lo zelante gendarme aveva detto di aver appreso da Giambattista Jaccheo, detenuto nelle carceri di Salerno,⁴⁾ che i rivoltosi

¹⁾ A. S. S., *Volumetto relativo alla restituzione di taluni documenti per la causa politica di Sapri e Sanza*, 1861.

²⁾ Cfr. in Appendice, n. 24 dell'indice del volume 10°.

³⁾ A. S. S. Processo per la Spedizione di Sapri vol. intitolato: « Incartamento sulla voluta corrispondenza cospirativa tra C. Pisacane e Giov. Nicotera con D. Luisa Basile De Luna di Napoli, D. Pasquale Roca domiciliato in Napoli, D. Francesco Barone Brescia di Avellino, Leopoldo Campanile di..., Matteo Campanile di... ». Fascio 3386.

⁴⁾ Giambattista Jaccheo di Mercogliano riportò la pena dell'ergastolo commutata in quella di anni trenta di ferri. Si trovava relegato in Ponza per reati comuni; liberato dopo lo sbarco dei rivoltosi, e nominato Capo squadra della 1ª compagnia, seguì il corpo di spedizione insieme ad i seguenti altri Irpini anch'essi relegati nella stessa isola: Alifano Carmine di Lioni, Bruno Michelangelo di Manocalzati, Ciampi Domenico di Tufo, D'Anna Giuseppe di Avella, De Padova Salvatore di Picarelli, Di Paola Nicola di Guardia Lombardi, Di Sapio Bartolomeo

si proponevano di giungere sino ad Avellino; che il barone Brescia di colà aveva tenuto segreta corrispondenza con Giovanni Nicotera e con Pisacane, e che quest'ultimo, quindici giorni prima dello sbarco a Sapri, erasi recato ad Avellino, travestito da monaco,¹⁾ ed era stato accolto in casa dal Brescia. Assicurava inoltre che lo stesso barone Brescia aveva inviata una lettera al Nicotera per mezzo del soldato di riserva congedato Matteo Campanile di Monteforte, il quale era stato altresì latore di altra lettera, in cui si accennava a progetti rivoltosi, inviata da tal Leopoldo Campanile, anche di Monteforte, a Carlo Pisacane.²⁾

In seguito a codesta denuncia il presunto autore delle rivelazioni, Giambattista Jaccheo, messo a confronto col Marino, si mantenne sulla più assoluta negativa. Le indagini tuttavia proseguirono attivissime in provincia di Avellino, e precisamente a Solofra, ad Avellino stesso e a Monteforte, dove si assodò che i due nominati Campanile non esistevano affatto.

Il 10 settembre il giudice distrettuale di Avellino, Federico Manni, seguito dalla forza pubblica, operò una minuziosa perquisizione nella casina di campagna, sita nel luogo detto Baccanico, del barone Brescia; e non avendovi rinvenuto nulla di criminoso, continuò le indagini, risultate egualmente infruttuose, nella casa di Avellino dello stesso. Il Brescia era stato funzionario della Intendenza; ma poi fu destituito dopo gli avvenimenti del '48 e quindi segnato fra gli attendibili politici di quel capoluogo.

Il giorno successivo, 11 settembre, lo stesso giudice si recò in Solofra per una perquisizione in casa Ronca. La traccia per queste indagini fu indicata

di Monteforte, Esposito Paolo di Avellino, Fusco Sabato di Avella, Grosso Antonio di Monteforte, Gaeta Michele di Solofra, Muscetta Giuseppe di Avellino, Mingione Giovanni di Avellino, Pirozzi Antonio di Avellino, Policano Giovanni di S. Angelo dei Lombardi, Respino Guglielmo di Monteforte, Respino Giustino di S. Angelo dei Lombardi, Riggione Giuseppe Antonio di Cervinara, Santoro Antonio di Lioni, Tolimieri Luigi di Avellino, Torres Francescantonio di Accadia, Venezia Generoso di Atripalda, Verna Luigi di Cervinara, Visconti Salvatore di Capriglia. Cfr. *Indice alfabetico dei documenti di rito*, fascio 3377; BILOTTI, *op. cit.*, p. 441 seg.

1) È noto che Pisacane stette a Napoli dal 12 al 16 giugno; ma è da ritenersi infondata la notizia della sua andata ad Avellino, come altresì poco verosimile l'altra del travestimento da frate o da prete, come pretesero il gendarme Battista e i due imputati Catapano e Venturini, e come credette l'Autorità giudiziaria, nonostante le continue smentite della polizia. Il Procuratore Pacifico finì col credere perfino che si fosse recato a Ponza. Difatti il 7 luglio, da Gaeta, dove un sovrano comando per espresso lo aveva chiamato, inviò al Giudice regio di Ponza una nota istruttoria con l'ordine di indagare con la massima sollecitudine e riservatezza se era vero « che quattro giorni prima dello sbarco in Ponza, e precisamente nel giorno 23 giugno, Pisacane, vestito da prete, si era portato nell'isola di Ponza, e fingendo di confessare si era messo in accordo con gli stessi condannati politici ». Naturalmente le indagini risultarono negative. Cfr. fascio 3380, vol. 10, *Incartamento relativo alla rivolta nell'isola di Ponza*; è utile consultare anche il cit. vol. 2° della *Corrispondenza diplomatica*. V. inoltre: RONDINI, *La Spedizione di Sapri*, in *Il Risorgimento Italiano*, 1911, p. 166 e ROSSELLI, *op. cit.*, p. 272 seg.

2) La lettera di Campanile, scritta da Marsiglia, nella quale si davano notizie dei condannati politici di Ponza e Ventotene, fu sequestrata in casa di Pisacane. Di essa si ha notizia al n. 23 dell'indice del volume 6° dei documenti, in Appendice.

dalla lettera di D. Luisa a Carlo Pisacane, scritta appunto da quel paese il 27 luglio 1855. Difatti il sunto dell'istruttoria dice precisamente:

« Si desumeva da un documento pervenuto al Procuratore Generale del Re, nell'istruire il processo degli avvenimenti di Sapri, che Carlo Pisacane avesse coltivato corrispondenza conspirativa con la sua cugina D. Luisa Basile De Luna, ed anche con la famiglia Ronca, di Solofra, cui la medesima ora si appartiene in seconde nozze con D. Gregorio Ronca ».

Erano i Ronca dei sinceri patrioti. ¹⁾ Gregorio, padre di tre figli, dei quali uno, Pasquale, esercitava la professione legale a Napoli ed era attendibile dal 1848, aveva sposato verso il 1855 in seconde nozze D. Luisa Basile De Luna, vedova del generale delle Guardie Reali sig. Tarallo. ²⁾ Costui, com'è noto, aveva sposato la vedova di D. Gennaro Pisacane, D. Nicoletta Basile De Luna, verso il 1824; e poi, morta questa prima moglie, sposò D. Luisa Basile De Luna, nipote di D. Nicoletta e quindi cugina di Carlo. ³⁾

Il padrigno del nostro, come si apprende da una lettera che in seguito si pubblica, morì nei primi mesi del 1854; e la vedova, nel maggio dello stesso anno, si ritirò nel Tempio di S. Paolo, sito in Napoli al Largo S. Gaetano, Vico Cinque Santi, dove tra altre pie dame trovavasi allora D. Maria Giuseppe D'Ambrosio, Principessa di Marzano.

Un anno circa durò la vedovanza ed il ritiro di D. Luisa, perchè nel 1855, indotta forse dalle sue non liete condizioni economiche, non essendole neppure stata accordata la pensione, andò sposa a D. Gregorio Ronca di Solofra in provincia di Avellino. ⁴⁾

¹⁾ Intorno alla famiglia Ronca vedi in seguito alla nota 3, pag. 13.

²⁾ Cfr. ROMANO, *Nuove ricerche sulla vita sentimentale di Carlo Pisacane*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1933, fasc. I, p. 53 e n. 3. Il Tarallo era già colonnello quando sposò la madre di Pisacane; ma certamente quello che ci riguarda non è quel D. Michele Tarallo individuato dal Romano.

³⁾ Non sorella di Pisacane, come suppone ROSSELLI, *op. cit.*, p. 2, 295. Si noti peraltro che lo stesso Pisacane indirizza a *mia sorella*; ma è da intendersi secondo il comune modo meridionale di sorella-cugina.

⁴⁾ Dichiarazioni di D. Luisa Basile De Luna, fatte il 18 novembre '57 al Procuratore Generale del Re di Salerno:

« ...Ad opportuna dimanda, ha detto chiamarsi Luisa Basile De Luna, fu Pietro, di Napoli.

D - Voi mantenevate corrispondenza col vostro cugino D. Carlo Pisacane, nel tempo in cui è rimasto allo straniero ?

R - Sissignore, perchè era figlio di una sorella di mio padre.

D - Fino a qual tempo avete mantenuto corrispondenza col Pisacane ?

R - Fino a che son passata a seconde nozze col sig. Ronca di Solofra, mentre il mio primo marito era il generale delle Guardie Reali sig. Tarallo, padrigno di Pisacane.

D - Potete dinotarci l'epoca del secondo vostro matrimonio ?

R - Credo che poco manchi per i tre anni.

(Dopo l'esibizione ed il riconoscimento delle lettere sequestrate, così continuò l'interrogatorio):

D - Nella prima lettera, cioè in quella da voi scritta al Pisacane, vi si legge che voi avevate la speranza di presto vederlo; diteci, su di che erano poggiate queste vostre speranze ?

Durante la perquisizione in casa del marito furono assicurati alla giustizia i documenti dei quali diamo notizia, e che ci mettono in grado di precisare alcuni dati della vita di Carlo.

L'ottimo generale Tarallo dovè nutrire una particolare affezione per il giovane figliastro, al quale non mancò di recare aiuto oltre che morale anche finanziario, nei momenti difficili che non furono rari. E l'ufficiale borbonico, di brillante aspetto ed ingegno, ma di ristrettissime risorse economiche, già prima di abbandonare la patria insieme alla compagna sua diletta, soleva ricorrere per aiuto al suo padrigno, come si rileva dal seguente biglietto.¹⁾

Gentilissimo Sig. Generale,

Ora mi ritiro dal Picchetto, ed ieri non ho potuto eseguire (*sic*) nessuna operazione al Banco; intanto, sicuro che vi bisogna qualunque somma, vi rimetto D. 5 che ho nel tiratoio non arrivando nemmeno a fare D. 6. Con questi sono D. 17; il mio dare è di D. 19 che lunedì mi occuperò di fare senz'altro.

Credetemi

Devotissimo
C. Pisacane.

R - Tale mia speranza era poggiata sulla clemenza del nostro Sovrano, il quale avrebbe potuto fargli la grazia di rientrare nel Regno.

D - Potete dirci a che alludeva il Pisacane col cambiamento di posizione, di cui parla nella sua lettera del 20 marzo 1854?

R - Pisacane era misero, e sperava, col rientrare nel suo paese, di potersi procacciare da vivere. Il Generale suo padrigno gli somministrava D. 18 mensili, i quali gli venner meno dopo la di costui morte.

D - Che cosa intendeva dire Pisacane colle parole *di me non posso dirti nulla di buono?*

R - Io l'ho interpretato in questo modo, val dire che essendo in paese straniero, ove egli trovavasi, non si aveva ancora procacciato da vivere.

D - Colla lettera del 6 aprile 1855 vi dice di avere scritto ad un suo amico per sapere di vostra salute.

R. - Io non ho mai saputo questo amico chi si fosse; ve n'erano tanti a cui poteva dirigersi per aver mie notizie....

D - Potete dirci le persone colle quali Pisacane aveva corrispondenza?

R - Signore, io questo non lo conosco affatto. Due volte io gli ho somministrato del denaro nella somma di D. trenta per ogni volta, e ciò a mezzo dei fratelli Rocco, consegnando il denaro ad un commesso dei detti Rocco, dal quale poi ho ricevuto le corrispondenti cambiali quietanzate.

D - Ditemi almeno le persone che potevano parlargli di voi.

R - Signore, poteva Pisacane ricever notizie di me da una quantità di amici che io mi ho, ed anche meglio dal suo germano che è Maggiore degli Usseri, o da qualche altro parente.

D - Ma il Pisacane nelle sue lettere parla di amici e non di parenti; diteci, in conseguenza, quali sono questi amici?

R - Ripeto che io non conosco di chi ha inteso parlare essendo molti gli amici miei.

D - Potete dirci se Pisacane dopo la sua partenza fosse rientrato alcuna volta nel Regno?

R - Per quanto io sappia non è mai venuto nel Regno.

Ad ogni altra domanda è stata negativa ».

Cfr. volume citato, c. 76 seg.

¹⁾ Non è datato, ma evidentemente esso è anteriore alla fuga da Napoli.

Quanto egli dovesse al buon vecchio lo apprendiamo da altra sua lettera, soffusa di commosso dolore, scritta alla cugina, quando apprese la morte di lui, nel 1854.

Carissima Luisa,

Ieri ricevei la tua infausta lettera, che mi annunciava la grave perdita che abbiamo fatto, ed il tuo giustissimo dolore. Le speranze che aveva di abbracciare quel rispettabile vecchio, mi vengono così crudelmente troncate; e perdo chi mi ha fatto più che da padre, chi ha promossa la mia educazione, e chi nella mia presente difficile posizione mi ha fatto menare una vita indipendente e senza lo spaventevole spettro del domani. Non ci resta, cara Luisa, che soffocare nel nostro cuore i sentimenti di gratitudine, che egli tanto da noi meritava.

Ti ringrazio degli auguri che mi fai, ma essi difficilmente si verificheranno; i tempi, il mio carattere, i miei principi non sono propizie (*sic*) a coteste fortune, ma se la mia posizione cambiasse, non mancherei di aggiungere ai sentimenti di gratitudine che ho per te, anche quella di cui era debitore al Generale, ed in ogni modo cercherei dimostrarti la mia affezione.

Accodisci pacatamente ai tuoi affari; solamente voglio darti una preghiera. Il nostro caro benefattore possedeva un ritratto di mia Madre, in miniatura, mi sarebbe carissimo di averlo; se puoi, se lo trovi, cerca di bene condizionarlo in una scatola, e quando sarai calma e sistemata, mi avviserai con una tua lettera, e sarà cura mia di mandarmelo a prendere.

Enrichetta mi ha scritto, e non puoi credere quanto è rimasta addolorata; essa mi incarica di porgerti i suoi saluti, ed esprimerti il dolore che sente per la perdita sofferta.

Addio, ti abbraccio.

20 marzo 1854

tuo fratello
Carlo Pisacane.

Il paterno affetto del vecchio generale per il giovane infelice esule si rivelò finanche nelle disposizioni testamentarie, come si rileva da quest'altra notevole letterina.

Cara Luisa,

Ho ricevuto con infinito piacere tue nuove, e godo che stai bene. Di me non posso dirti nulla di buono, se ne eccettui lo stare in buona salute.

Non puoi credere con quanto piacere ho letto che mi ài conservato una cartiera ricamata da mia madre; fammi il piacere di condizionarla bene, che sarà mia cura mandarla a prendere; del ritratto, poichè lo tiene Filippo,¹⁾ non incaricartene più.

Mi addolora immensamente nel sentire che non hai avuto neanche il diritto alla pensione; ti assicuro, cara Luisa, che se non mi trovassi in preciso bisogno, rinunzierei del tutto a questo legato, ma se nol fo puoi esser certa che nol posso assolutamente, credi almeno alla mia buona volontà.

Ti caricherò, come scrivi, la cambiale di D. 30 da pagarsi il 1° giugno.

(Erano) vari giorni che non riceveva notizie di Enrichetta; mi ha scritto inviandomi la tua lettera, e m'incarica salutarti affettuosamente.

Addio, cara Luisa; ti sono gratissimo della bontà che ài per me; salutami, se vedi Zio Pietro e sua moglie, e credimi sempre

18 maggio 1854

tuo aff.mo fratello
Carlo Pisacane.

¹⁾ Fratello maggiore di Pisacane. Su di lui cfr. ROSSELLI, *op. cit.*, p. 362; ROMANO, *Nuove ricerche sulla vita sentimentale di Carlo Pisacane*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1933, fasc. I, p. 53, n. 4.

Il legato, probabilmente della somma complessiva di ducati sessanta,¹⁾ al quale il povero Pisacane non potè rinunciare, come il suo animo spontaneamente gli dettava, fu regolarmente pagato, come si rileva dal seguente biglietto datato da

Carissima Luisa,

Genova, 5 gennaio 1855.

Ricevei la tua lettera del 22 scorso due giorni dopo che ti aveva scritto la cagione del mio silenzio; la mia lettera ti avrà messo in pena leggendo che non ancora aveva ricevuto il danaro; ma tutto è stato una dimenticanza del banchiere in Napoli; ora l'ho ricevuto, saldo del legato lasciandomi dall'ottimo mio padrigno e nostro benefattore, e te ne ringrazio infinitamente.

Cara Luisa, vivi sicura che io desidero sempre sapere tue notizie, ed il mio silenzio non è dimenticanza o poco affetto, ma timore d'aggravarti di spese di posta; scrivimi adunque di tanto in tanto ed io risponderò appena riceverò tue lettere.

Enrichetta ti saluta caramente, ed io protestandoti la mia gratitudine ed i miei ringraziamenti sono tuo

aff.mo fratello
Carlo Pisacane.

Nel biglietto che segue troviamo un rapido, doloroso accenno ai rapporti con i parenti della Enrichetta circa meschine vicende di interesse, che angustiarono grandemente i due amanti. Egli scrive:

Carissima Luisa,

Genova, 6 aprile 1855.

Ho scritto varie volte ad un mio amico per sapere notizie di tua salute, ma non avendo mai avuto riscontro in proposito mi dirigo a te; sino ad ora non l'ho fatto perchè non voleva aggravarti di posta, ma essendo già scorso moltissimo tempo, spero che questa mia non ti sarà importuna.

Io sto bene, Enrichetta lo è egualmente, quantunque tormentata dalla ostilità che gli fanno i suoi parenti i quali l'hanno privata del mensile frutto delle sue doti (*sic*); chi sa quando finirà questa vessazione.

Scrivendomi dammi notizie dei parenti tutti, e dimmi chi vedi; fammi sapere se Filippo è in Napoli o in Caserta, poichè non so nulla di lui; è un secolo che non mi scrive.

Addio, cara Luisa, non credere mai che io dimentico la bontà che hai avuto per me; e se mi vedi usar silenzio, la sola ragione è per non aggravarti di posta. Enrichetta ti saluta caramente, scrivimi ed amami.

tuo aff.mo
Carlo.

In altra letterina Pisacane dà notizia, a distanza di circa tre anni, della figliuola Silvia, la cui nascita era stata tenuta celata finanche all'affezionata cugina, per la ragione che egli stesso espone.

¹⁾ Insieme alle lettere si trovano nel citato fascicolo due biglietti d'ordine di pagamento, emessi da Pisacane da Genova, rispettivamente a' 20 maggio e 6 dicembre 1854, per i fratelli Rocca, a favore di Luisa Basile De Luna, per la somma di D. 30 ciascuno.

Egli era diventato babbo per la seconda volta il 28 novembre 1852.¹⁾ La prima bambina a nome Carolina, Enrichetta, Clementina era nata a Marsiglia il 30 novembre 1847,²⁾ mentre egli era a Parigi per condurre a compimento la pratica dell'arruolamento nella Legione straniera. Finalmente, per raccomandazione del Duca di Montebello, Ministro della Marina, ottenne il sospirato brevetto di sottotenente il 22 ottobre '47.³⁾ Mentre era tutto occupato per la partenza gli giunse la nuova da Marsiglia della nascita della bimba; quindi sollecitò un congedo, ma non potè ottenere che solo cinque giorni, e accorse colà col cuore palpitante.⁴⁾

Cinque giorni di gioia, di affanno compresso, di dolorose tribolazioni dell'animo! Una tenera creatura, figlia di una burrascosa ma tenace passione, era nata, ed egli, il padre che forse aveva agognato che venisse quel dolce vincolo a saldare indissolubilmente il cuore della sua compagna al suo, doveva ora abbandonare le due povere creature per correre verso l'ignoto, forse verso la morte. Il 5 dicembre, da Marsiglia appunto, s'imbarcò, e con che cuore, alla volta dell'Africa.

Enrichetta, triste e sola con la sua bimba, rimase presso persone amiche, mentre il ricordo dei figli lontani la faceva indicibilmente soffrire, mentre da Napoli i parenti le straziavano l'animo con lettere di amarissimo rimprovero.

E come se tutto ciò non bastasse, il 16 febbraio '48 la morte le ghermì la sua creatura, la figlia del suo unico, sventurato amore, facendola piombare nella più nera disperazione.⁵⁾ La madre infelice, sotto il peso della sciagura, s'irrigidisce, si ribella, impreca.

« Gl'infami miei persecutori, scrive quattro giorni dopo la dolorosa perdita al fratello, gioiscano pure della mia disgrazia, essi vi colpano, la figlia mia, la mia Carolina non è più, essa è morta avvelenata dal latte della madre sua, ma la vendetta piomberà un giorno su di loro, anche per le conseguenze, giacchè il forte dolore ch'io ho sentito per questa perdita mi ha fatto interamente sparire il latte, non ne ho più una goccia, e chi sa, che il risultato non sia la perdita della mia salute, basta, il rimorso dovrà rodere la coscienza di chi vi colpa, e la vendetta non tarderà a venire. È stato chiaramente provato che il mio

¹⁾ Vedi un accenno all'evento, come prossimo, nella lettera di Matilde Biggs del 6 ottobre 1852, che avanti si pubblica. La data di nascita di Silvia era finora incerta. Il ROSSELLI, *op. cit.*, p. 195 e 383, l'assegna ai primi del '53; la MARIO in *A. Bertani e i suoi tempi*, Firenze, 1888, vol. I, p. 245, sbaglia solo il giorno (9 novembre). La data precisa, 28 novembre 1852, si ricava dalla notazione al n. 3 dell'indice del vol. 13° dei documenti, in Appendice, dove peraltro c'è un evidente errore di trascrizione.

²⁾ Cfr. il n. 4 dell'indice del vol. 13° dei documenti, in Appendice.

³⁾ Cfr. il n. 3 dell'indice del vol. 12° dei documenti, in Appendice.

⁴⁾ Cfr. i numeri 4, 5 e 6 dell'indice del vol. 12° dei documenti, in Appendice. Le carte ivi citate sono senza data, ma, essendo il volume ordinato cronologicamente, non mi par ch'è sia dubbio che debbano riferirsi al '47.

⁵⁾ Cfr. per questa data il n. 1 dell'indice del vol. 13° dei documenti, in Appendice.

latte, riscaldato dalle continue emozioni che mi facevano provare le lettere giuntemi da Napoli, ha infiammato le viscere della mia povera creatura... ».¹⁾

Prima che al fratello essa dovè scrivere a Carlo, e quanto disperato dolore ci dovè essere nella sua lettera è facile immaginare.

Anche Pisacane nell'apprendere la luttuosa notizia dovè forse imprecare contro l'avverso destino e, spinto dall'amore e dal dolore di padre, forse più ancora che dalle strepitose novità italiane ed europee e dal desiderio di azione, si decise a dare subito le dimissioni, ed il 1° di aprile sbarcò a Marsiglia.²⁾

La realtà era ben triste: senza più stipendio, di cui una buona parte era servita per aiutare la sua compagna, e col cuore esacerbato dal dolore, ogni altro sarebbe stato preso da smarrimento; ma le risorse magnifiche del suo temperamento esuberante e combattivo lo sorressero, come sempre; lo spinsero nella lotta, dove la vita rifiorisce, lo spirito attinge nuova energia e si purifica liberandosi, al calore della battaglia, delle scorie che lo adugiavano. E già il 14 di aprile egli è a Milano.

Tre anni dopo. L'esilio, le sofferenze di una vita meschina, i dissensi avevano amareggiata la vita dei due amanti. Carlo è a Lugano, Enrichetta a Genova, e sembra che fra di essi si sia aperto ormai un abisso incolmabile. Poi sopravvenne l'episodio di Cosenz; ma la crisi di entrambi segnò anche un'immediata ripresa. Pisacane, temendo di perdere irrimediabilmente il suo unico amore, si precipitò a Genova, ed ivi ebbe inizio una parentesi di quiete e, nello ambiente placido di famiglia che riuscirono a crearsi, l'antica fiamma si riaccese.³⁾

Ma le pene sofferte, le strettezze economiche, i pericoli di una vita raminga e senza domani indussero i due amanti ad essere prudenti per non mettere al mondo altri infelici. Tuttavia il 28 novembre del 1852 nacque Silvia, povera ed esile bimba non desiderata.

« Vi dò la notizia, scrisse Pisacane al Cattaneo al principio del '53, per me non troppo consolante, attesi i tempi che corrono, che io son padre di una fanciulla. Per cinque anni siamo stati abilissimi a non far figli, ora ci siamo capitati. Ferrari disse che Mamiani è un equivoco, io dico che mia figlia è un equivoco; un altro paio di questi equivoci e siamo rovinati... ».⁴⁾

1) Cfr. ROMANO, *Per una biografia di Carlo Pisacane*, in *Rassegna storica napoletana*, luglio-settembre 1934, p. 251.

2) Il momento passionale e quello politico in questo caso probabilmente coincidono nella anima di Pisacane; ma ciò non toglie efficacia all'acuta osservazione dell'Omodeo, che « il momento politico è in lui non solo posteriore, ma anche in parte avventizio sulla crisi dell'amore romantico. È un tentativo di far rifiorire una vita spezzata: la passione politica è men profonda di quanto si può credere, non ostante il tono più radicale ». Cfr. *Critica*, 1933, p. 282 recensione al libro del Rosselli.

3) Intorno alla passeggera simpatia di Enrichetta per Cosenz, e alla sua origine e causa, cfr. oltre FALCO, *op. cit.*; ROSSELLI, *op. cit.*, 116 seg., e ROMANO, *Nuove ricerche cit.* p. 88 seg.

4) Cfr. SAFFIOTTI, *Un periodo poco conosciuto della vita di Carlo Pisacane*, in *Nuova Antologia*, 1913, p. 242.

La Silvia fin dalla nascita dimostrò salute cagionevole, tanto che presto la colse una malattia gravissima che per sei mesi ne minacciò la debole fibra. E come non bastassero le lunghe angosce i due amanti dovettero con trepida ansia nascondere la nascita della bimba per tema che andasse all'orecchio dei parenti di Enrichetta.¹⁾

Il geloso amore del padre s'intreccia in questo biglietto al memore affetto del figlio che prova gioia infinita, come già altra volta, al solo pensiero di venire in possesso di un lavoro uscito dalle mani della sua defunta madre. Egli scrive alla cugina Luisa.

Carissima Luisa,

Genova, 6 maggio 1855.

Ho ricevuto con infinito piacere la tua lettera, e ti ringrazio infinitamente delle notizie che mi dai dei parenti, e dell'affetto che mostri per me.

Mi auguro che il tuo nuovo stato ti sia propizio come io lo desidero, e come tu lo meriti, per l'ottimo cuore che hai. Se cangi dimora scrivimi ove debbo indirizzare le mie lettere.

Non puoi credere quanto piacere ho provato nel sentire che mi avevi conservato una coverta, lavoro della mia defunta madre; mi farai il piacere di consegnarla al porgitore, che s'incaricherà di farmela pervenire.

Io, cara Luisa, ho una figlietta di due anni e mezzo; sino ad ora non te ne ho parlato, giacchè temevo che andasse all'orecchio dei parenti di Enrichetta, ma ora l'hanno saputo, e *salute a noi*; il suo nome è Silvia; non puoi credere quanta rassomiglianza ha con la mia defunta madre.

Enrichetta gode ottima salute, io posso dirti lo stesso di me. Addio, cara Luisa, ricevi gli affettuosi saluti d' Enrichetta e i miei più sinceri attestati d'inalterabile gratitudine.

tuo fratello
Carlo.

P. S. Ti prego di fare in modo che la coverta non si deteriori durante il viaggio.

Intanto D. Luisa Basile sta per passare a nuove nozze con D. Gregorio Ronca, e Carlo si felicita con lei. Egli non conosce personalmente la nuova famiglia di cui essa farà parte; ma ne ha sentito fare gli elogi; probabilmente avrà anche sentito dire che è una famiglia di ferventi patrioti, e questo gli basta per avere per essi sentimenti di ammirazione e di sincera amicizia.

Ecco i due ultimi biglietti.

Carissima Luisa,

G.(enova) 18 maggio (1855).

Ho inteso da un mio amico, che tu conosci, gli elogi della famiglia di cui farai parte, e non puoi credere quanto piacere mi abbia recato questa nuova. Le loro qualità sono tali che io ammiro, e mi professo loro amicissimo quantunque non abbia il piacere di conoscerli.

Noi stiamo in buona salute. Avrai ricevuto l'altro biglietto che ti spedii con lo stesso mezzo pregandoti di consegnare la coverta al porgitore di questo.

¹⁾ Per la malattia di Silvia cfr. MARIO, *Bertani*, I, 200. Per la trepida ansia con cui Pisacane seguiva le condizioni di salute e lo sviluppo fisico della ragazza, cfr. i nn. 9 e 11 dell'indice del vol. 13°, in Appendice.

Accogli i nostri sincerissimi auguri pel tuo avvenire; son persuaso che tutti ti ammireranno e tu mostrerai verso loro quella bontà di cuore che ti è naturale.

Enrichetta ti saluta caramente, io ti abbraccio e sono

tuo aff.mo
Carlo.

(A mia sorella)

Genova, 17 luglio 1855.

Carissima Luisa,

Ho saputo che stai bene e ne sono contentissimo. Ho ricevuto la coverta, lavoro della defunta mia Madre, e non puoi credere con quanto piacere; te ne ringrazio perciò infinitamente. Spero che ti troverai bene in seno di questa nuova famiglia, che essendo così buona, come sento, apprezzeranno le tue ottime qualità.

Enrichetta ti saluta affettuosamente. Io sto bene, come ancora Enrichetta e la ragazzina che spero potrai un giorno abbracciare.

Addio, cara Luisa, presenta i miei saluti ai tuoi nuovi parenti, ed amami sempre.

(A mia sorella)

tuo
Carlo.

D. Luisa rispose a quest'ultimo biglietto con la lettera del 27 luglio dello stesso anno, da Solofra, della quale si è detto in principio. E poichè in essa eravi un poscritto dell'avv. Pasquale Ronca, Pisacane rispose ad entrambi il 4 settembre 1855, con la seguente lettera già nota e che qui si ripubblica per maggiore compiutezza, correggendone la data. ¹⁾

Carissima Luisa,

Ho ricevuto con piacere infinito la tua lettera del 21 luglio, ²⁾ e non posso esprimerti come siamo rimasti contenti tanto io quanto Enrichetta, nel saperti in buona salute, ed in buon accordo con la tua famiglia.

Salutami con grandissimo affetto tuo marito, e tuo figliastro di cui ho letto le non meritate lodi che mi prodiga, ma sono contentissimo di meritare l'affetto d'un egregio giovane, e speriamo che un giorno potremo conoscerci da vicino, e gareggiare di amore verso la nostra comune madre. ³⁾

¹⁾ Questa lettera esistente nella Collezione autografi della Biblioteca Universitaria di Genova, è pubblicata da FALCO, *op. cit.*, p. 259 seg. Il Falco notò già che la data appostavi da Pisacane era errata, ma senza poterla correggere. Ora se si mette questa lettera in relazione all'altra del 6 maggio '55, e, se si pone mente al poscritto a Pasquale Ronca in risposta a quello di costui della lettera del 27 luglio dello stesso anno, forse andata perduta, ne risulta che essa fu scritta certamente nel 1855.

²⁾ Anche qui il Pisacane sbaglia la data. La lettera della cugina, come s'è visto, è del 27 luglio.

³⁾ Della « comune Madre » furono, difatti, non tiepidi innamorati i componenti della chiara famiglia Iripina dei Ronca. Un ramo di essa si trasferì da Solofra alla vicina Atripalda, dove diede prove molteplici di patriottismo il canonico D. Giuseppe Ronca, il quale, come commissario repubblicano nel 1799 si battè contro i realisti di unità ad una colonna francese. Condannato a morte, gli venne commutata la pena in quella dell'esilio; indi, tornato in patria per grazia sovrana nel 1801, prese parte come Grande Oratore, ai moti del '20, e perciò venne arrestato e spedito alla Pantelleria. Cfr. CANNAVIELLO, *Principali settari di Atripalda e del Serinese*, in *Atti della Società Storica del Sannio*, IV (1926), fasc. II. Mi piace ricordare inoltre che una nobile donna di questa famiglia, Angela Rosa Ronca, fu madre del Can. Raffaele Masi di

Enrichetta spesso racconta alla mia Silvietta per divertirla, che se andremo in Napoli, troveremo una zia che si chiama Luisa la quale gli farà tante carezze e la bimba già conosce il tuo nome, e spesso vuole essere raccontata di quella zia che ora sta a Napoli.

L'estate finisce, e dopo tanti giorni di calma, pare l'orizzonte si annerisca, e minaccia tempesta, staremo a vedere.

Addio, cara Luisa, ricevi i saluti affettuosi di Enrichetta, ed amami sempre

tuo Carlo.

Due parole al sig. Pasquale - Le conoscenze, quantunque da lontano, e la stima scambievolmente che sorge fra due persone; senza che si conoscano; alcune volte ha un'origine che le amicizie recenti sembrano di lunghissima data, e l'elogio di ogni uno è appunto quello di stimare l'altro.

Voi stimate me e io voi, per una cagione che prova un sentimento comune in noi, sentimento che ci lega più strettamente, che qualunque annosa amicizia, e se un giorno potremo stringerci la mano sulla terra che ci ha dato vita quella stretta di mano sarà più eloquente di un milione di lettere, e di politezze. Salute vostro

Carlo.

* * *

Altre quattro lettere rinvenute in un dimenticato fascicolo¹⁾ dello stesso processo per la Spedizione di Sapri, se non ci rivelano notizie nuove intorno alla vita di Carlo Pisacane, contribuiscono tuttavia a colorire, e non di tinte rosee, il quadro della sua vita di esule.

È noto che, caduta la Repubblica Romana, il Pisacane, dopo una breve, ingiustificata prigionia, riparò a Marsiglia insieme ad Enrichetta il 30 luglio; di là passò a Genova, quindi a Losanna e a Lugano, mentre la sua compagna si recò a Genova. Infine l'impossibilità di trovare un mezzo conveniente per campar la vita onorevolmente, lo spinse a riparare in Inghilterra,²⁾ dove già per circa un mese si era rifugiato due anni prima insieme alla Enrichetta.

Atripalda. Questo austero, dottissimo sacerdote, fervente giobertiano, fu Deputato al Parlamento napoletano del 1848; poi nel '60 fu chiamato dal De Sanctis a dirigere il Liceo «Vittorio Emanuele» di Napoli; in seguito passò a dirigere il «Beccaria» di Milano, dove ebbe la ventura di godere la stima di A. Manzoni, che lo ebbe amicissimo. Cfr. CROCE, *Per le biografie degli uomini del 1799*, in *Archivio Storico Napoletano*, 1926, p. 378; D'AMATO, *A. Manzoni e Raffaele Masi*, in *Atti della Società Storica del Sannio*, VI (1928), fasc. II-III; CANNAVIELLO, *Le elezioni politiche dell'anno 1848 nella Provincia di Avellino*, in *Annuario del R. Liceo Colletta di Avellino*, 1928-29, p. 47 seg.

¹⁾ È il citato fascicolo di *Corrispondenza riservata* della Procura Generale del Re di Salerno col Ministero ed altri uffici. Le dette lettere originali si trovano a cc. 86-93, e sono scritte su carta molto sottile, *carta per l'estero*, come usavano gli amici di Mazzini in seguito a sue raccomandazioni. Cfr. S. E. I., lettera 15 gennaio 1853 a James Stansfeld, e 17 gennaio dello stesso anno a Emilia Hawkes. Tranne per quella del 6 ottobre '52, è allegata al citato fascicolo la traduzione in italiano fatta da due impiegati del Ministero della Polizia Generale, D. Errico Cardone e D. Francesco Mastriani, il noto romanziere popolare napoletano. La traduzione è stata riveduta sugli originali.

²⁾ Cfr. ROSSELLI, *op. cit.*, p. 90 seg., 110 seg. 366; ROMANO, *Carlo Pisacane e la Repubblica Romana*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1934, fasc. III, p. 250 seg. - Partendo da Roma Pisacane si munì di passaporto per Londra, che gli venne rilasciato in data 4 luglio '49. Cfr. n. 18 dell'indice del vol. 12° dei documenti, in Appendice.

Vi giunse questa volta nel novembre 1849 con la speranza di trovar lavoro come ingegnere, munito di una calorosa lettera di presentazione del Mazzini per Emilia Hawkes, nata Ashurst. All'amica inglese il grande Esule scriveva:

« ...Volete presentarlo a tutta la vostra famiglia ed a quelli fra i vostri amici che potranno, con maggiore probabilità, essergli utili? ».¹⁾

E difatti Pisacane frequentò assiduamente la dimora della « strana ed eccellente famiglia », ²⁾ che era il luogo di convegno di tutti quei patrioti italiani ed ungheresi che agivano di comune accordo con Mazzini. Ivi conobbe anche Matilde, sorella dell'Emilia, sposata Biggs, con la quale dovè stringere rapporti di amicizia più cordiali che con gli altri tutti.

Il clima intanto di Londra riusciva rovinoso alla salute di Enrichetta che non si era staccata dall'amante; ond'è che dovè giungere provvidenziale l'invito della buona Matilde Biggs a recarsi nella sua casa di campagna a Knighton presso Leicester, vuoi perchè essa si rimettesse in salute, vuoi anche forse perchè colà Carlo avrebbe potuto trovar da guadagnare dando lezioni d'italiano.³⁾

Nel raccoglimento della casa dell'amica, rallegrato dal sorriso ingenuo di due tenere bimbe, la povera Enrichetta molto spesso dovè correr col pensiero ai suoi figliuoletti lontani, alla sua Manina, e, nei momenti di maggiore tristezza dovè riversare tutta la pena del suo cuore di madre in quello della gentile Matilde, sposa fedele, madre felice e compassionevole amica.

Ma non durò molto la loro dimora a Knighton; il 18 aprile '50 Enrichetta così scriveva alla madre:

« Sono ritornata da pochi giorni dalla campagna che ho dovuta lasciare prima perchè i nostri affari ci chiamavano qui, e poi per non profittare più a lungo della bontà di sì amabili signori. La mia salute era colà molto migliorata, ma, ritornando qui fra questa maledetta nebbia sono ricaduta coll'inflamazione alla gola e mi era persuasa di ciò che dicono i medici, cioè che se passo un'altra cattiva stagione in Inghilterra finirei per essere tistica, invece se ritornassi ora in Italia, sarei immediatamente guarita... ».⁴⁾

La dimora in Inghilterra durò fino al giugno, e fu molto penosa; finalmente, munito di un passaporto sotto il nome dell'amico Giacomo Stansfeld, che aveva sposato la sorella di Matilde, Carolina, Pisacane, che pareva dovesse recarsi in America, si trasferì invece a Lugano. Ed Enrichetta?

1) Cfr. S. E. I. *Epistolario*, vol. XXI, lettera da Roma, 10 luglio (1849).

2) Sono parole del Mazzini, cfr. Lettera alla Madre del 1846, S. E. I., *Epistolario*, vol. XVI, p. 91.

3) Uniche scolare furono la figlia maggiore di Matilde, Lizzy, e Matilde stessa « discepola e maestra ».

4) Intorno al soggiorno della coppia Pisacane a Knighton, cfr. ROMANO, *Nuove ricerche*, ecc., p. 80, che pubblica la lettera di Enrichetta alla madre del 18 aprile.

« Oh quanto simpatizzo con voi nella vostra separazione da Enrichetta » gli scrive Matilde poco dopo che egli aveva lasciata l'Inghilterra. E più oltre: « Scrisi una lunga lettera ad Enrichetta *fermo in posta Napoli*, ma naturalmente ella non l'ha mai ricevuta ».

Questi accenni e l'esplicita dichiarazione di Enrichetta alla madre, contenuta nella lettera già nota, confermano che i due amanti avevano volontariamente e definitivamente deciso di separarsi, e che di tale decisione era stata tenuta a parte l'amica inglese, confortatrice e prudente, ma franca consigliera.

Enrichetta nel luglio è già a Genova in un alberguccio modesto, sola e travagliata da due fortissime passioni, nessuna delle quali voleva morire nel suo cuore: quella di madre e l'altra di amante riamata.

A Carlo, proprio in questo periodo, scrisse la seguente lettera Matilde Biggs.¹⁾

Agosto, 17 (1850)
Knighton presso Leicester.

Mio caro amico, maestro e discepolo,

Ebbi sommo piacere di ricevere la vostra lettera. Essa mi giunse un poco prima di quella di Enrichetta, come per isbaglio, essendo stata questa mandata a Knighton nel Principato di Galles. La vostra lettera è rimasta lungo tempo senza risposta, ma voi dimenticaste di indicare il vostro indirizzo, ed io sono stata costretta di aspettare finchè il nostro amico di Londra vi avesse consegnata questa in tutta sicurezza.

Oh quanto simpatizzo con voi nella vostra separazione da Enrichetta, e molto amerei che voi poteste impiegare alcune delle pesanti ore nel dare o ricevere lezioni a Knighton. Io ora non ho alcun maestro, e temo di non progredire affatto nell'italiano; ma se voi poteste recarvi nel Piemonte, ivi forse ci vedremmo di bel nuovo e potremmo riprendere le nostre scambievoli istruzioni ed argomenti. Voi *forse* potreste guadagnarci in fede, ed io potrei divenire più logica.

Noi intendiamo di andar forse prima a Genova, e quindi a Roma o a Napoli.²⁾ Che piacere sarebbe il rivederci colà questo inverno. Sento dire eziandio che è possibile che M. (che andò a vedere suo padre)³⁾ vi passerà forse l'inverno. Formeremmo una società anglo-italiana insieme e, sebbene tutti esuli, saremmo contenti.

Mi avrebbe fatto piacere che voi ed Enrichetta foste venuti a visitarci di estate; l'aria è così pura, il giardino pieno di fiori, e tanta abbondanza di frutta d'ogni specie. La nostra uva è magnifica; ne abbiamo mandata a Mazz.(ini) che l'ha dichiarata eccellente.⁴⁾

¹⁾ La lettera è senza anno, che evidentemente non può essere che il 1850. Le parole in corsivo in questa e nelle altre lettere seguenti della Biggs sono sottolineate negli originali o corrispondono a frasi in italiano.

²⁾ Già l'11 giugno il Mazzini preannunziava per l'ottobre alla Madre la visita di Emilia e di Matilde, le quali difatti fecero il viaggio in Italia nel novembre. Emilia prima di giungere a Genova passò per Ginevra, dove si trovava Mazzini, mentre Matilde dovè correre a Parigi presso la sorella Elisa, sposata Bardonneau, che di lì a poco morì in seguito a parto.

³⁾ Vuole alludere, come fa in seguito, a Mazzini e ad una visita di lui alla tomba del padre, morto il 13 dicembre 1848?

⁴⁾ Le sorelle Ashurst solevano spesso far dono di uva a Mazzini, perchè avevano scoperto che gli piaceva molto. Cfr. Lettera di Mazzini alla Madre, 13 febbraio 1847; a Matilde Biggs, 15 luglio e 21 agosto 1850.

Sapevate voi che egli mi aveva fatto una visita qui per due giorni con Emilia? Passeggiammo insieme intorno a Hombberg; ma io non gli detti alcuna lezione di civiltà. Parlammo di politica, di uomini e di donne, ma non di metafisica nè di logica nè di religione. Egli andò con Emilia a visitare la tomba di Lord Byron, e la casa (Newstead Abbey) che gli era appartenuta; fu contentissimo della sua passeggiata. ¹⁾

Vi ricordate che Lizzy e Carry si accingevano a recitare in un dramma francese *La mort de César*? Le loro parti erano Bruto e Cassio. Avrei desiderato che foste stato qui la settimana scorsa, quando la tragedia fu rappresentata. Vi fu un gran numero di spettatori, tutti i padri e le madri degli attori. Fu magnificamente rappresentata; gli abiti erano fatti a regola d'arte, toghe, sandali; e la sala da pranzo era montata a teatro con molte statue per dare l'effetto del Campidoglio romano.

Noi ci aspettavamo che la tragedia ci avesse divertito e ci avesse fatto ridere, ma, invece di ciò gli attori recitarono con tanto zelo e intelligenza, che gli spettatori ne furono commossi, e la signora John Paget (l'Ungherese) si sciolse in lagrime. Gli attori furono compiaciutissimi dell'effetto che avevano prodotto. ²⁾

Debbo dirvi che « l'educazione guerresca » di Nora e del Bianco Gattino è interamente finita, ed ora vivono sì pacificamente insieme, che Mr. Emilio Girardin, il sig. Cobden e gli altri membri della Società della pace ne sarebbero contentissimi. ³⁾ Nora permette che il gattino dorma con lei nello stesso panier, e se qualche volta essa miagola quando il gattino si impadronisce della maggior porzione della sua carne e della salsa di latte, lo attribuiamo a qualche difettosa, precoce impressione istillata nel suo spirito da animali superiori che avrebbero fatto meglio ad impiegare la loro intelligenza ad altro anzi che a questo ignobile scopo. Sono intanto nel dovere d'informarvi che ora siete interamente ivi sparito. Essi non possono fare a meno di perdonarvi tutto il danno che avete cagionato al carattere di Nora ed al temperamento del gattino.

Caro amico, vorrei poter scrivere cose che potessero occupare la vostra mente e il vostro cuore, ma non ardisco in questa lettera, perchè non so se arriverà sana e salva nelle vostre mani.

Scrissi una lunga lettera ad Enrichetta *fermo in posta Napoli*, ma naturalmente ella non l'ha mai ricevuta. Le scrivo oggi novellamente a Genova; le scrivo in francese (e che lingua francese, mio Dio) per tema che non intenda una lettera in inglese senza l'aiuto del suo amico; benchè bisogna convenire che spesso ella era un poco ingrata verso il suo amico quando le profferiva la sua assistenza nel modo più sollecito.

Oh quanto mi farebbe piacere se anche a Genova potessimo avere le stesse lezioni e le medesime conversazioni e dispute insieme!

¹⁾ Mazzini il 29 giugno 1850 scriveva alla Madre: « Lunedì partirò da qui per la Contea di Leicester: ho qualche cosa da fare là; e intendo profittarne per vedere qualche cosa che io desiderava vedere da molto: la sepoltura di Byron, e l'Abbazia dov'ei passò la sua prima gioventù: Newstead Abbey. Ma in quattro giorni sarò di ritorno ». Per altri accenni alla gita di Mazzini, cfr. Lettera a Matilde... giugno 1850; alla Madre, 5 luglio e 11 luglio dello stesso anno.

²⁾ Trattasi probabilmente del dramma di Voltaire, *La mort de César* (1735). Si noti che con lo stesso titolo ci sono altri due drammi nella letteratura francese: uno dello scrittore cinquecentesco Jacques Grévin, e l'altro di Georges de Scudéry, apparso nel 1636. L'eco del successo riportato dalle due piccole attrici giunse fino a Mazzini, il quale da allora cominciò a chiamarle scherzosamente « Bruto e Cassio ». Cfr. Lettera a Matilde, 21 agosto e... agosto 1850.

³⁾ Allusione scherzosa al Congresso per la pace, inaugurato a Parigi il 22 agosto 1849 sotto la presidenza di Victor Hugo, e al quale intervenne anche Richard Cobden. Il programma di questo Congresso, come dell'altro tenutosi a Londra nel 1851, era considerato un'utopia da Mazzini e dai suoi amici. Cfr. Lettera di Mazzini ad Emilia, 30 agosto 1849.

Nil desperandum! Il giorno felice verrà senza dubbio per rivederci, ed anche per l'Italia e i suoi figli. Scrivetemi novellamente, e ditemi a quale indirizzo debbo mandare le mie lettere, quando vi rispondo.

Il sig. Biggs m'incarica di farvi i suoi complimenti. Lizzy e Carry salutano caramente il loro Colonnello; e credetemi sempre vostra sincera e fedele amica.

Matilde A. Biggs.

(Au Colonel Pisacane)

Mentre i due amanti erano separati, a Genova avvenne il noto episodio di Cosenz; indi il frettoloso ritorno di Carlo da Lugano e la ritrovata e rinnovata pace nella solitudine di Albaro.

Ivi nel novembre del '50 li raggiunse Matilde Biggs, durante il viaggio già preannunziato nella precedente lettera; ed allora Enrichetta, che non aveva ancora perduta la speranza di fare un onorevole ritorno a Napoli, dovè affidare il compito all'amica, consenziente forse lo stesso Pisacane, di farsi interprete dei suoi sentimenti di madre presso i parenti. Ed ecco la poco consolante risposta, che ne ebbe di lì a poco, in cui viene descritto efficacemente il grigio ambiente spirituale piccolo-borghese della famiglia Di Lorenzo.

Mercoledì, 15 maggio (1851)

Hôtel de Rome - Napoli. ¹⁾

Mia cara Enrichetta,

Oh quanto io desidero di scrivervi qualche cosa di consolante! Ahi! non veggo al presente che vi sia speranza alcuna di un cambiamento! Ho fatto tutto il possibile; sono stata anche impertinente, ma pel momento non c'è speranza. Vostro fratello Florestano, ²⁾ io credo, vi ama molto, e opino che farebbe tutto per servirvi, ma egli non ha potere, come non ha potere neppure vostra madre. Il padre è assoluto in tutto. Oh, mia cara, bisogna agire per la libertà di tutti, per le donne come per gli uomini. La risposta è sempre la stessa: « La madre ha abbandonato i suoi figliuoli; non è già per colpa del padre che ella non è con loro; lo ha fatto di sua volontà ». Io ho detto: « Deve ella soffrire per sempre per una colpa? ». Si risponde: « Bisogna sperare », ed ecco tutto.

I fanciulletti vennero domenica colla loro nonna: sono bei ragazzi. Io li baciai, e dissi loro che la loro madre mandava loro quel bacio; e quindi li baciai per mio proprio piacimento. Essi erano dapprima un po' timidi, ma il più grandetto che vi rassomiglia moltissimo, cominciò presto a domesticarsi con Lizzy, e quando il sig. Biggs cominciò a solleticare il più piccolo, questi si addomesticò benanche e rideva e parlava, ma noi non riuscivamo affatto a comprenderlo quando parlava. Vedrò domani la vostra piccola figlia Manina. Vorrei con tutto il cuore menarla da sua madre, se potessi, ma non posso fare altro che baciarla e dirle quanto sua madre l'ama e desidera di essere presso di lei.

Mia cara amica, forse è meglio per voi che non vi sia permesso di ritornare a Napoli. Sono sicura che voi soffrireste moltissimo qui. I vostri sentimenti e quelli della vostra famiglia non si accordano sufficientemente; sarebbe per voi un martirio di ogni ora. Tutti di vostra famiglia sono *cortesissimi* e *gentilissimi* verso di noi, e dicono costantemente di essermi obbligati perchè io vi amo tanto; ma io comprendo che *non potreste* essere felice se doveste ritornar

¹⁾ La data si ricava dal timbro postale.

²⁾ Intorno a questo fratello di Enrichetta, cfr. lettera di lei alla madre del 19 luglio '47 in ROMANO, *Nuove ricerche*, ecc., p. 74.

qui, a meno che non poteste ritornarvi *indipendente* ed in libertà di vivere in quel modo che più vi piacerebbe. Meglio è che viviate come ora vivete, e sperate sempre che il giorno verrà; allora ritornate, se pur lo potrete. Credete a me, cara Enrichetta, qui soffrireste moltissimo. I vostri piaceri non sarebbero il loro, le vostre opinioni non sarebbero le loro; tutto sarebbe per voi penoso; è questo il castigo che debbono subire tutti coloro che si pongono contro il secolo in cui sono nati.

Vostro fratello Florestano è stato qui non è guarì, e si è offerto di mandar questa lettera per me, ed ha parlato con molta benevolenza e sentimento di voi e della vostra posizione.

Vostra madre mi disse ieri sera che ella *sapeva* che il Colonnello P.(isacane) vi aveva visitata, e lo aveva inteso da una o due persone.

Ella mi disse che il fratello di Carlo sapeva benissimo dove egli era. Quando scriverete a Carlo, ditegli ciò, e ditegli ancora che io non ho mandato la sua lettera a suo fratello, perchè mi accorsi, nel mio primo abboccamento con vostra madre, che non vi era molta amicizia tra le due famiglie; ed io desiderava, se fosse possibile, di evitare ogni pericolo, sperando di fare qualche cosa per la mia cara Enrichetta.

Ora noi lasciamo Napoli così presto, che è troppo tardi il mandar questa, non avendo che altri tre giorni a rimaner qui e siamo impegnati per tutti i giorni. Giovedì dobbiamo pranzare con vostra madre; ed io vedrò il Sig. L(azzari).¹⁾ Cercherò di essere amabile, ma mi sarà molto difficile di esserlo.

Addio, mia cara. Vi scriverò novellamente prima di lasciar Napoli, e vi scriverò di bel nuovo da Firenze. Ho ricevuto testè un piccolo biglietto di Carlo piuttosto impertinente, ma gli perdono. Se egli sapesse tutte le difficoltà che ho incontrato per venire a Napoli, mi stimerebbe degna di lode, invece di biasimare il mio silenzio. Se avessi scritto più presto, sarebbe stato per dirvi che io non potevo venirvi, quindi per dirvi che lo potevo, e appresso, novellamente, ch'io nol potevo. Per amor vostro io lo perdono, come anche perdono a tutte le espressioni circa «Madama Biggs» nella vostra lettera ad Emilia. «Madama Biggs» pensava a voi ogni giorno, anche quando non vi scriveva. Lizzy e Carry vi mandano i loro complimenti (il Sig. Biggs è fuori), come fo io, mia cara, povera Enrichetta, e credetemi

Matilde.

A questa lettera che dovè far sentire ancor più pungente ad Enrichetta il dolore di essere lontana da Napoli, perchè vi si parla con tanta materna bontà dei figliuoli, e che la rigettava, dopo lunghi giorni di titubante ansie, nella tristezza dell'abbandono col disperato consiglio racchiuso nelle parole «meglio è che viviate come ora vivete», ne seguì un'altra in cui l'amica si difende dai rimproveri mossi da Enrichetta circa le discussioni avute con i parenti, e spiega con franchezza ed amichevole lealtà le ragioni che la facevan dissentire dal suo modo di pensare e di agire.

27 giugno (1851)

«Locanda del Re»

en route for Ferrara.

Mia cara Enrichetta,

Desiderava di scrivervi prima di lasciare Firenze, ma sono stata talmente occupata che differii di scrivere a quelli che io stimava avrebbero scusato il mio silenzio.

La dimora di Firenze ci è piaciuta tanto, ch'io la lascio con rammarico. Napoli pel suo golfo e pe' suoi ameni dintorni è certamente più bella di qualunque altra città d'Italia; ma la

¹⁾ Marito di Enrichetta.

città in sè stessa, secondo il mio gusto, non è piacevole. Se io vi dimorassi, preferirei abitare sul lido di quella incantevole baia, e non entrerei mai nella città, che quando vi fossi necessitata assolutamente. Presto mi annoiai di passeggiare in carrozza su e giù per Chiaia ogni giorno, specialmente da che una sera, un cocchiere ubbriaco fece urtare la sua carrozza contro quella in cui noi stavamo, la ruppe, e poco mancò non facesse cadere in convulsioni la signora (moglie d'un banchiere del paese) la quale mi sedeva al fianco.

A Napoli i cocchieri conducono nel modo più trascurato; spesso cadono i cavalli, e quando ciò accade nelle vie anguste, appena una successione di miracoli e l'aiuto di San Gennaro possono salvar la gente dall'essere ammazzata. La strada di Toledo è una bella strada, ma orribile per passeggiarvi, atteso il difetto dei marciapiedi. Ma pure, la campagna nei dintorni di Napoli è così allettatrice, che io non ho visto mai niente che mi sia tanto piaciuto e che mi abbia offerto tanto diletto.

Mi dispiace tanto, mia cara, di aver detto qualche cosa che a voi spiaccia ch'io abbia detto a vostra madre e alle vostre sorelle; ma anche quando io mi accordassi interamente con le vostre opinioni (della qual cosa non sono pienamente sicura), non credo che avrei potuto esservi utile col pronunziare apertamente le mie eccessive opinioni. Io volevo solamente che vostra madre avesse compreso che voi avevate acquistata un'amica in colei che, se non si accorda interamente con voi nelle vostre idee del giusto e dell'ingiusto, sapeva apprezzarvi ed amarvi, benchè non avesse le medesime vostre opinioni. Questa è la verità, ed io credo che era meglio il dir loro ad un fiato: « Io non sono interamente d'accordo con Enrichetta nelle sue opinioni; la trovo un poco esagerata; essa mi trova di scarso ingegno (bornée) — son sicura di ciò — ma l'amo e la stimo, perchè ella agisce secondo i suoi principî: non sono suo giudice; ella deve agire secondo la sua coscienza, e finalmente così agisce ». Non era meglio dir questo a bella prima, anzi che entrare in inutili discussioni in quanto al vedere se queste opinioni erano da biasimarsi o se voi foste da biasimare?

Confesso di non essere interamente della vostra opinione, ma pure io credo che so valutarvi, e sono sicura che so amarvi. Ed io baciai la vostra figliuolina col cuore ripieno di tenerezza e di compassione tanto per la madre quanto per la figlia; e il pensiero mi si affacciò che questa povera fanciulla venisse sacrificata in un matrimonio male assortito, perchè la sua cara madre, che dovrebbe vegliare su lei come il suo angelo custode, atteso la di lei inesperienza, è lontana da lei.

Sono appunto pensieri come questi che riempiono il mio animo di dubbi se convenga ad una madre lasciare i suoi figli, e soprattutto le sue figliuole, e vengo alla conclusione che è meglio per la madre il sacrificar sè stessa per amor della sua prole. Chiamate ciò prostituzione, se vi piace. ¹⁾ Una madre dovrebbe piuttosto prostituir sè stessa, anzi che permettere che venga prostituita l'innocente sua figliuola. Ma coloro che diversamente opinano su tal subbietto, dovrebbero anche agire diversamente e non far dell'altrui coscienza la propria guida.

Voi non cesserete certamente di amarmi perchè io penso diversamente da voi. Spero che comprenderete quello che vi ho scritto; non è bene espresso, perchè sono costretta a scrivere in fretta.

Siamo sulla via di Ferrara, e ci siamo fermati ad un piccolo sito chiamato « La Locanda del Re », dove Passatore rubò la diligenza alcuni mesi fa. ²⁾ La Locanda è così vicina al luogo dell'avvenimento, che è meravigliosa circostanza come gli abitanti della Locanda non ne sapessero niente finchè il tutto non finì. Fummo avvisati a Firenze di non passare per questa via, e

¹⁾ Per le idee, non condivise dalla Biggs, di Pisacane e di Enrichetta sull'amore e sul matrimonio, cfr. specialmente la lettera di Pisacane ai parenti in ROMANO, *Contributo alla biografia di Carlo Pisacane*, in *Civiltà Moderna*, 1931, n. III, p. 589 seg.

²⁾ Il famoso brigante Romagnolo Stefano Pelloni, il *Passatore cortese* del Pascoli, fu ucciso dalla forza pubblica il 23 marzo 1851, e perciò si deve trattare di una delle sue ultime gesta brigantesche. Cfr. su Passatore, A. ALBERTAZZI, *Strane storie di storia vera*, Milano, Vitagliano, 1920, p. 245 seg.

due Inglese di nostra conoscenza che noi vedemmo a Firenze furono così spaventati da alcune voci che lor si dissero, che si recarono a Verona, invece di venire a Venezia per questa via.

Passammo la giornata di ieri a Bologna ed ammirammo alcuni dei superbi quadri di quelle Gallerie. Saremo a Venezia il 30 giugno, ed a Milano il 10 luglio, o forse più presto, giacchè temiamo le esalazioni dei canali nell'eccessivo calore.

Quando vedrete il Colonnello, gli direte tante cose amabili da parte nostra, e che speriamo di passare un mese a Lugano, sperando che troveremo del fresco presso il lago. Presentate i miei complimenti al bravo Colonnello Cosenz; contemplerò con interesse il Forte da cui egli si battè con tanto coraggio. ¹⁾

Lizzy e Carry vi mandano i loro rispetti e credetemi, cara Enrichetta, vostra sincera ed affezionata amica

Matilde Biggs.

(Madonna Henrietta Lorenzo (*sic*)
Vico dell'Acquavita - Casa Maggi
Genova).

Ritornata in Inghilterra nella pace di Sevenoaks nel Kent, Matilde Biggs rimase affettuosamente legata mediante un'attiva corrispondenza, con Enrichetta, alla quale scrisse ancora appena apprese del prossimo evento che stava per allietarla: la nascita di Silvia.

Sevenoaks, 6 ottobre 1852.

Mia cara Enrichetta,

Appresi del vostro « malheur » con sentimenti di viva simpatia e di vero dolore. Non mi dite come state. Io spero bene. Sono davvero ansiosa di apprendere vostre nuove. Me le darete, non è vero? Datemi, appena vi sarà possibile, vostre notizie. Fatemi sapere come state. Spero che la nascita del caro piccino possa essere per voi causa di conforto e di gioia per l'avvenire: non di « malheur »! È triste che un tale evento debba, per artificio o convenzione sociale essere sempre considerato come una disgrazia!

Il bambino di mia sorella vien su prosperoso, ed anche Emilia è diventata una zia molto affezionata. Voi vi divertireste molto a vedere come lo cresce e come chiacchiera col « little chap », come lei lo chiama. Mazz.(ini) lo ama molto; ma il piccino non si cura affatto di lui. Minaccia di diventare reazionario e nemico del suo omonimo, salvo che il piccolo Giuseppe non si decida a dargli retta; ma il piccolo Giuseppe preferisce Bem molto di più. ²⁾

Sono venuti a vederci al nostro rifugio in campagna, Herten e Haug; quest'ultimo era accompagnato da suo figlio: un bel ragazzo di circa 12 anni, il quale somiglia molto alla

¹⁾ Allude al forte di Marghera. Enrico Cosenz, com'è noto, seguì G. Pepe a Venezia, e nella difesa di quella città si distinse per il suo strenuo valore, guadagnandosi il grado di colonnello di artiglieria, 10 luglio 1849. Cfr. GUARDIONE, *Il Generale E. Cosenz*, Palermo, Reber, 1900, p. 5 seg.; *Dizionario del Risorgimento*, II, 759 seg.

²⁾ Mazzini amava teneramente il piccolo Joe Stansfeld, figlio di Carolina Ashurst. Del caro bimbo ingrato, della sua salute, del suo sviluppo, Mazzini prendeva da lontano grande interesse, di che si trovano vari accenni nelle lettere di lui a partire dal 17 aprile 1852, data di nascita del piccolo. Il 15 gennaio '53 Mazzini scriveva a James Stansfeld: « Parliamo dunque d'affari: a patto che anche questa lettera d'affari faccia il giro del piccolo circolo benedetto, bebè eccettuato. Non ho prove sufficienti della sua devozione alla causa ». Bem poi era un cagnolino di Emilia, al quale il Mazzini voleva bene. Intorno a questo « importante personaggio », del quale Mazzini soleva dire, accarezzandolo: « Mi piace; è così francamente vile », cfr. Lettere ad Emilia, 2 ottobre 1850, 25 febbraio 1851, ecc.

bellissima sua mamma, che io conobbi a Nizza; ma che, come voi, non si fa viva da circa quattro mesi. E il signor Herten sta viaggiando quasi sempre da allora. ¹⁾

Lizzy e Carry hanno rinsaldato la loro amicizia con Alessandro e hanno chiesto che egli rimanesse pochi giorni con loro a Sevenoaks. Tale richiesta, con loro grande piacere, fu soddisfatta: ed ora l'amicizia dei tre è veramente grande. Essi hanno promesso di scriversi e di non scordarsi mai l'un dell'altro! Mi pregano di inviare il loro costante ricordo a voi ed anche al Colonello. Entrambe studiano con attenzione l'italiano. L'*Italia e Popolo* arriva, ogni giorno, mentre siamo a pranzo, ed Elisabetta ha il privilegio di aprirlo e leggerlo per prima. A proposito dell'italiano, cara mia, voi non mi fate giustizia! Sono in condizione di leggerlo traendone grande diletto; e se fossi di nuovo in Italia, potrei subito parlarlo *assai bene*. Trovo difficoltà nello scriverlo, ma, se sono costretta a farlo, possono riuscire a farmi intendere.

Scrissi una lettera alla cara Signora Maria e ricevetti la sua risposta circa quindici giorni prima che morisse. Oh, qual perdita è stata, la sua, per suo figlio! Scriverle era il più grande conforto per lui. La presenza e la dimora di lei a Genova pareva gli dessero l'illusione di avere tuttora una casa in Italia. Egli non ne parla *molto*; ma appare più magro e più pallido che mai. ²⁾

In quale condizione versa la Francia! Come è caduta, come è degradata! È la giusta ed adatta punizione per la sua condotta verso l'Italia; ma è impossibile non compatirli, vilipesi come sono e dominati per tale servile imitazione di un grande uomo! Parlano continuamente del desiderio di invadere l'Inghilterra, ed alcuni francesi in Londra sono stati insultati da alcune persone, con la domanda: « Fate voi parte del grande esercito di invasione? ».

Bezzi era in un omnibus, l'altro giorno, e il resto dei viaggiatori parlava sprezzantemente dei francesi. Un signore, con un segno, fece capire agli altri di tener presente che vi era un francese, che forse poteva capire le loro osservazioni. Tutti tacquero sull'istante. Ma Bezzi che aveva afferrato il significato di quello che stavano dicendo, spiegò chi egli era e che era esiliato dai francesi. Tutti i passeggeri si tolsero il cappello e molti gli strinsero calorosamente la mano ed espressero la loro simpatia.

No, non si debbono giudicare le nazioni dai loro governi. Il governo inglese è egoista e senza principio; ma, come popolo, simpatizziamo sinceramente con quelli che lottano così nobilmente per la loro libertà, come hanno fatto gli italiani.

Addio, cara mia, speriamo. Il buon giorno verrà. Possa la nascita del vostro piccolo coincidere con la nascita di un nobile avvenire!

Stringo la mano al vostro Carlo e *tenetemi fra le vostre care.*

Matilde.

Codesto augurio affettuoso e sincero dell'amica, purtroppo, non si avverò. Ma i due nobili cuori, sbattuti dalla bufera della passione che spesso li spinse lontano l'uno dall'altro con forza inesorabile, sì che pareva che tra loro si fosse

¹⁾ Sono il celebre esule russo Alessandro Herzen e il Colonello, poi generale, Haug che il Pisacane aveva conosciuto a Roma. Cfr. su Herzen i vari accenni nell'*Epistolario* di Mazzini, e specialmente la lettera a Matilde del 26 agosto '52 che si riferisce alla gita di lui a Sevenoaks; M. SLONIM, *Storia delle rivoluzioni in Russia*, Milano, 1929, *passim*. Per i suoi rapporti con Pisacane, cfr. ROSSELLI, *op. cit.*, p. 194 seg.

²⁾ La morte della Madre di Mazzini riempì di costernazione gli animi di tutti gli amici e rese esule nella sua stessa patria il grande agitatore. La Biggs ci rappresenta il dolore muto e cupo di Mazzini con efficace immediatezza. « La morte, aveva scritto Mazzini, è una cosa solenne... Noi non dobbiamo profanarla con dolore violento, infantile; noi dobbiamo migliorare nella sua contemplazione, amare più intensamente e religiosamente l'estinta e considerare più seriamente la vita stessa, i suoi doveri, i suoi affetti ». Lettera ad Emilia, 6 dicembre 1850, in morte della sorella Elisa.

aperto un abisso incolmabile, ritrovarono la pace dello spirito, e novella forza per affrontare il duro destino, entro una culla, nell'amore di una bimba: ed allora forse solamente si sentirono per sempre uniti.

* * *

2 luglio 1858: anniversario della strage di Sanza. Nelle carceri di Salerno giacciono i superstiti compagni di Pisacane, in trepida attesa della condanna che si prevede crudele per i capi sfuggiti miracolosamente al massacro. In mezzo ad essi, segregato nella corsia detta pomposamente « dei Nobili », Giovanni Nicotera, fiero, temerario, spavaldo, incoraggia i compagni di sventura, ne allevia come meglio può le sofferenze,¹⁾ inviando danaro ai più meritevoli; e, tra l'indifferenza generale del paese, dettata dalla paura, si sforza tenacemente di tenere accesa la fiamma della fede nel cuore almeno di quei pochi generosi che gli stanno intorno carichi di catene e di sofferenze fisiche e morali.

Nella solitudine del carcere, confortata solamente dalla materna voce incuratrice di una nobile e generosa donna, la marchesa Odile Botti Poggi di Lerici,²⁾ il giorno dell'anniversario del massacro, gli sembra più lungo degli altri, ed il ricordo gli spezza il cuore di nuovo.

« Come in quel dì, scrive il 3 luglio '58 ad Enrichetta, ho riveduto l'inumana strage ed ho udito i lamenti dei morenti ». ³⁾

Da Genova si unisce al dolore di lui Enrichetta, la povera, derelitta naufraga che, fra tante sciagure, mostra ancora un virile coraggio e la tempra di donna eccezionale.

¹⁾ In A. S. S., allegati al fascicolo intitolato: *Processo in ordine alla cospirazione progettata e non conclusa, a fin di cambiare la forma del governo nel corso del 1858, contro Francesco Monastero di Giovinazzo, Giuseppe Daneri e Agostino Ghio*, si trovano una trentina di biglietti da Nicotera inviati in carcere a Monastero; dai quali si rileva l'assidua cura che egli aveva per i suoi compagni. Serviranno, insieme ad altri documenti rinvenuti, ad illustrare il periodo della prigionia del Nicotera a Salerno, in altro articolo. Accenno qui che il progetto cui allude Nicotera nella lettera ad Enrichetta, della quale sopra si parla, era quello dell'evasione, di cui l'autorità giudiziaria finì con l'avere notizia. Cfr. *Incartamento sulla tentata fuga di alcuni condannati politici esistenti in queste prigioni centrali nel corso del 1858*, in A. S. S., *Processo per la Spedizione di Sapri*, fascio 3151.

²⁾ *Mamma Odile*, come la chiamavano tutti i condannati politici, figlia del marchese Francesco Botti di Lerici, sposata Poggi, si recò in Salerno per provvedere alla difesa del figlio Gaetano e del nipote Felice Poggi che furono tra i Lericini imbarcati con Pisacane a Genova. Stette a Salerno fino alla fine del processo e fu attiva, infaticabile intermediaria fra i prigionieri ed i patrioti esterni. Rimangono di essa, in A. S. S., alcune calorose lettere in copia ed originali, che meritano di essere conosciute, perchè denotano la generosità del suo cuore e la nobiltà dei suoi patriottici sentimenti. Cfr. *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, III, p. 122; L. A. PAGANO, *La Spedizione di Sapri e la prigionia di G. Nicotera*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, 1934, fasc. II, p. 360 seg.

³⁾ Pubblicata da CURATOLO, *Il dramma d'amore di Carlo Pisacane*, in *Nuova Antologia*, 1933, gennaio-febbraio, p. 572 seg.

Ecco come rispose alla dolorante lettera dell'amico prigioniero. ¹⁾

Genova, 11 luglio 1858.

Amatissimo fratello mio,

Fu ieri che ho ricevuta la vostra carissima del 3, io non trovo pace, sento doppiamente il bisogno di piangere, ed il mio cuore è lacerato pensando che fra due giorni la vostra sorte sarà decisa! ²⁾ Ed io che sperava tanto d'abbracciarvi presto! Amico mio, ve ne supplico, fate l'impossibile, solo per salvarvi, che io possa vedervi ed abbracciarvi una volta sola! La cara Silvia pianse ieri meco, vedendomi piangere, e mi domandava se presto sareste qui, essa mi diceva: « Se quel caro N. verrà lo terremo chiuso in questa stanza, niuno lo vedrà, e se vorrà prendere un po' d'aria, lo faremo un po' uscire in giardino », allora io le dimandai: « Ma pensi tu che lo rivedremo? ». Essa stie' un po' pensierosa, e poi soggiunse: « Io direi di sì, ma quel birbante... temo non gli permetterà di venire sin qui, esso che ha fatto morire il mio papà ».

Io speravo che con denaro potevate salvarvi, ma come dite non è ciò che vi vuole, ossia ve ne vorrebbero molte, ma molte migliaia. Non ho mai desiderata esser ricca, ma da ieri desidererei avere almeno 100 mila ducati; mi trasformerei, verrei in Salerno, e comprando e pregando con preghiere irresistibili, son certa vi salverei; ma ohimè! ove prendere tanto? Se con un migliaio di franchi potrei salvarvi, la Silvia li ha, e sarei felice impiegarli per opera sì santa! ma voi mi rifiutate, lo credete forse inutile, io non so cosa fare! Se si trattasse di me, ve l'invierei per soccorrere i vostri compagni, ma per l'avvenire dell'orfanella chi vi penserà? Se io muoio essa mancherà di tutto. Voi salvo, morrei contenta e certa del suo avvenire. ³⁾ Darò qualche 50 franchi al carissimo amico cui date la commissione per soccorrere i vostri infelici compagni, ma desidererei dare tutto, ed anche la mia vita per salvare la vostra. Ma già la vita per me è il più lieve sacrificio, a che vivere per sempre soffrire? Io invidio l'amato Carlo! Tutti dicono: disgraziato chi muore, invece io penso: felice chi muore! Sentirsi sempre il cuore lacerato, vedersi circondata da persone indifferenti, che nulla comprendono, dover fingere di stare allegra per non esser di peso, distrarsi per tante piccolezze, mi sforzo a nascondere la mia pena perchè non è compresa, è vita questa peggiore di mille morti, e se non avessi Silvia a quest'ora sarei andata in Napoli per rivedere i figli miei e sarei quindi morta. ⁴⁾

Ma ora penso solo a voi, voglio rivedervi, per pietà, salvatevi! Commovete i vostri cannibali! A me pare d'avreste avere questo potere, e se mi amate, se amate la Silvietta vostra non pensate alla vendetta; la miglior vendetta, e la più nobile, sarebbe la rivoluzione; questa non è in poter vostro. Per me poi sta che i più colpevoli sono i corrispondenti di Napoli, che ora se

¹⁾ Questa lettera trovasi in copia nel volume intitolato *Incartamento sulla corrispondenza politica di Giovanni Nicotera*, in A. S. S., fascio 3177, vol. I.

²⁾ Nicotera le aveva scritto il 3 luglio che la sua sorte si sarebbe decisa il 13, ma la decisione della Gran Corte si ebbe invece il 19 dello stesso mese. La pena di morte venne poi commutata in quella dell'ergastolo con decreto del 22 luglio. Per la grazia a Nicotera, cfr. E. RE, *La grazia a Giovanni Nicotera e il segreto di Nina Poerio* in *Miscellanea di Studi Storici in onore di Alessandro Luzio*, Firenze 1933, vol. II, pag. 309-311; id., *Ancora di Nina Poerio*, in *Rassegna storica napoletana*, 1933, fasc. 3^o, p. 19 seg.

³⁾ Nicotera sciolse il voto adottando dopo il '60 la Silvia. Come s'è visto a principio, nel '61 era tutore di essa un tal Gonsalez di Napoli. Sull'adozione di Silvia da parte di Nicotera cfr. ROSSELLI, *op. cit.*, p. 433.

⁴⁾ Intorno alla vita di Enrichetta, dopo la morte di Carlo, a Genova, nella casa dove si recavano gli amici « come se vi fosse la tomba di Pisacane », cfr. ROSSELLI, *op. cit.*, p. 347, 409. L'abitazione di Pisacane era in via Colombo 4, int. II, secondo Falco, p. 268, mentre il Daneri dice che era in via Edera. Aggiungiamo ora che l'appartamento che egli occupava con

la vivono tranquillamente in Londra, e quei della Basilicata; ¹⁾ ma il popolo ignorante cosa sa? Se sono più bestie che uomini non è loro la colpa, ma della loro natura, e dell'infame che li governa. Io conoscevo al certo Carlo mio meglio che voi, e bene posso assicurarvi che su questo punto esso la pensava come me, e non come voi.

Da ciò che soffriste voi l'anniversario della morte del caro Carlo potete supporre ciò ch'io soffersi in pensandovi. Ma pensiamo a voi, ed insieme penseremo a quell'Eroe.

Volete che Silvia preghi il Cielo per rivedervi, ma non c'è Cielo che ci ascolti, o se vi è, protegge gl'infami. Dovete voi mettere a tortura il vostro ingegno e riuscire.

Posso assicurarvi che Carlo non aveva veruna corrispondenza colla Società Inglese di Sardegna. Esso aveva una lettera di un amico ²⁾ che lo invitava andare colà per lavorare da ingegnere, e non vi era neanche una parola che potesse riferirsi al sentito rimorso di Carlo per avermi resa infelice. Io sono certa che se Carlo dopo lo sbarco ha preso mai penna, mi ha scritto. Uno di quei che si sono salvati, mi disse che Carlo era stato una notte sempre scrivendo, è vero?

Termino perchè temo far la lettera troppo voluminosa, ma non lascerei mai! La Silvietta ora mi dice darvi cento baci, cento abbracci, e vuol presto rivedervi. Lo spero!

Credetemi vostra sorella

Enrichetta che vi ama immensamente.

Alla povera infelice donna che non era riuscita, nonostante gli sforzi compiuti, a sbarrare il passo al suo Carlo nell'impresa disperatamente eroica, non rimase che il compito sacro di mostrarsi degna del martire, difendendone la memoria da ogni oltraggio, amando e soccorrendo coloro che erano stati partecipi della nobile follia. Ma essa che nel cuore presago aveva previsto con intuito femminile il tragico epilogo del dramma iniziatosi a Genova, non può fare a meno di biasimare quelli che, a torto, riteneva colpevoli; essa che conosceva la mente ed il cuore del suo Carlo meglio di ogni altro, e ne aveva seguito la crisi spirituale attraverso le contraddizioni e le antinomie ultime, sapeva che egli non aveva mai nutrito facili illusioni, ma che invece con piena, fredda consapevolezza, sprezzando profondamente l'ignobile volgo, era giunto alla fatale concezione dell'azione diretta e del sacrificio per scuotere appunto quel volgo senza anima dal profondo letargo in cui secoli di schiavitù lo avevano gettato.

LEOPOLDO CASSESE

la di Lorenzo faceva parte di un palazzo abitato in massima parte da rifugiati meridionali, fra i quali il Cosenz, di proprietà dei fratelli Stefano e Giacinto Bianchetti. Frequentavano abitualmente la sua casa, fra gli emigrati meridionali, Ippolito de Riso, il canonico Ignazio Greco, il pittore Tommaso Lorusso (il quale eseguì uno sfumino ed un disegno dal vero di Pisacane, cfr. ROSSELLI, p. 354) e Raffaele Carbonari, tutti calabresi; e fra i siciliani il Baronello Vincenzo Cianciolo di Messina. Un tal Saverio Costanzo, calabrese, già al servizio della Legione straniera, faceva da domestico alla coppia; e anche dopo la morte di Pisacane continuò a prestare i suoi servizi ad Enrichetta, retribuito da De Riso, Greco e Cianciolo. Cfr. *Rapporto del Console Garrone* del 14 settembre 1857, in A. S. S., *Corrispondenza diplomatica*, vol. 2^o. c. 7 seg.

¹⁾ Allude ad Albini, a Fanelli e agli altri componenti del Comitato di Napoli scampati miracolosamente alle grinfie della polizia e rifugiatisi a Londra. Sulla fuga di Fanelli, cfr. ROSSELLI, p. 427 seg.

²⁾ Allude alla lettera di Giovanni Cadolini del 4 maggio 1857, da Oristano. Ad essa Pisacane rispose il 9 maggio. Cfr. CASONI, G. *Cadolini*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, 1922, p. 341; ROSSELLI, p. 256 seg. Vedi anche n. 21 dell'indice del volume 6^o dei documenti, in Appendice.

APPENDICE

VOLUME 1° 1)

- 1 - Dichiarazione di Pisacane circa le violenze usate al capitano ed equipaggio, fol. 1. 2)
- 2 - Un libretto stampato intitolato *Processo e morte di Agesilao Milano*, fol. 2-7.
- 3 - Lettera indifferente, fol. 8 (Angiola Balestrino a Cesare Perucci, 5 giugno 1857).
- 4 - Una patente della Marina Pontificia a Perucci Achille per esercitare la navigazione mercantile (del 23 aprile 1853), fol. 10. 3)
- 5 - Passaporto di Enrico Moresi (18 febbraio 1857), fol. 11.
- 6 - Giuramento di fedeltà di Angiola Balestrino al suo amante Cesare Perucci (del 9 giugno 1857), fol. 12. 4)
- 7 - Permesso per viaggio (del 9 giugno '57), rilasciato ad Achille Perucci, fol. 13.
- 8 - Una lettera di Giuseppe Perucci. Parla di un matrimonio, fol. 14-15.
- 9 - Carta postale dell'Italia, fol. 16.
- 10 - Lettera (del 10 giugno 1857) di Angiola Balestrino al suo amante Perucci, fol. 17-18.

(Restituiti i documenti dal fol. 2 al 18 incluso).

VOLUME 6° 5)

- 1 - Prose di Giuseppe Mazzini, fol. 1. 6)
- 2 - Lettera contenente notizie di famiglia ed indifferenti, fol. 1 bis. 7)
- 3 - Alfabeto numerico con le cifre corrispondenti, fol. 3-4. 8)
- 4 - Un piccolo registro in cui si leggono delle cose interessanti, fol. 5. 9)
- 5 - Certificato di permanenza in Genova di Carlo Pisacane, fol. 6-7. 10)

1) Cfr. Verbale di reperto allegato al vol. I dei documenti.

2) Si tratta della dichiarazione scritta il 25 giugno '57 sul *Cagliari*, e firmata da Pisacane e da altri diciannove imbarcati a Genova, pubblicata da BILOTTI, *op. cit.*, p. 319. Di essa trovasi una copia, molto scorretta, nel volume 6° dei Documenti, mentre l'originale, che, come si vede, non fu restituito nel '61, ora non si trova. È trascritta integralmente in *Atto d'accusa*, c. 10 seg.; cfr. Resoconto cit., p. 450 seg. Non si trova altresì l'altra dichiarazione del 28 giugno, scritta da Pisacane pure sul *Cagliari*, e firmata anche da Giovan Battista Falconi e da Giovanni Nicotera, che era allegata al vol. 7° dei documenti, c. 3, e della quale Bilotti pubblica il facsimile fotografico a p. 313. Il Bilotti, già Direttore dell'Archivio di Salerno e tanto benemerito degli studi salernitani, aveva creato con questi ed altri manoscritti estratti dai processi politici, una sezione di autografi, della quale, purtroppo, ora non si sa più nulla!

3) Su Perucci Achille, marinaio anconitano, cfr. *Dizionario del Risorgimento nazionale*, III, p. 849; P. GIANGIACOMI, *Anconitani precursori dei Mille*, Ancona, 1910; L. A. PAGANO, *La Spedizione di Sapri e la prigionia di G. Nicotera*, cit. p. 366 seg., pubblica un'interessante lettera del Perucci alla madre.

4) Nel verbale di reperto si nota che il detto giuramento «pare sia scritto col sangue».

5) Cfr. Verbale di reperto nel vol. 14° dei documenti, c. 1-7.

6) Volume unico, edito a Firenze, Poligrafia Italiana, 1848.

7) Dal verbale risulta di Maria Mallamo al figlio Rocco Orlando, da Curinca, 7 aprile 1857.

8) È questa la chiave dei documenti cifrati, intorno alla quale tanto si discusse durante il processo, e più ancora nel '76 durante il processo di Firenze? Cfr. anche più oltre i nn. 24 e 25, e Resoconto cit., *passim*.

9) È il portafogli di Pisacane — coverta di seta chermis operata —, trovato sul suo cadavere.

10) Rilasciato dal Questore di Genova il 21 febbraio 1857. Dopo il visto, l'annotazione: Vale per Torino, cfr. Verbale.

- 6 - Lettera scritta da S. Stefano. Si danno notizie di quell'Isola e si indicano i mezzi per penetrarvi, fol. 8. ¹⁾
- 7 - Piccola pianta topografica di Ponza, Capri ed altre isole, fol. 9.
- 8 - Proclama incendiario, fol. 10. ²⁾
- 9 - Carta in istampa donde apparisce lo stato ed i movimenti delle guarnigioni, fo. 11.
- 10 - Indicazioni relative alle guarnigioni e movimenti della banda, fol. 12. ³⁾
- 11 - Lettera scritta con cifre numeriche, la quale s'interpreta col corrispondente alfabeto, fol. 13. ⁴⁾
- 12 - Un piccolo pezzo di carta contenente un indirizzo, fol. 14. ⁵⁾
- 13 - Progetto dello sbarco in Ponza, fol. 15.
- 14 - Idem più dettagliato, fol. 16.
- 15 - Indicazioni delle diverse ore per gli approdi ed altro, fol. 17. ⁶⁾
- 16 - Condizioni generali. Son relative a' proseliti della rivolta ed agli ostacoli a superarsi, fol. 18-19. ⁷⁾
- 17 - Si parla della posizione di Ponza e del modo di approdarvi, fol. 20.
- 18 - Un pezzo di carta con diversi paesi scritti, e con una linea indicante la posizione di Vibonati, fol. 21.
- 19 - Spese di vitto, fol. 22.
- 20 - Una sopraccarta coll'indirizzo a Carlo Pisacane. Appartiene alla seguente lettera, fol. 23.
- 21 - Lettera con la quale s'invita il Pisacane ad andare in Oristano pel proseguimento di lavori (di Giovanni Cadolino, 4 maggio 1857 da Oristano, cfr. Verbale, c. 6 e la nota n. 3, p. 25), fol. 24-25.
- 22 - Idem, fol. 26.

¹⁾ Fu scritta da F. Agresti da quel carcere, nel maggio 1857, a Fanelli, e da costui inviata a Pisacane. È riportata integralmente nell'*Atto di accusa*, c. 5-6 ed è pubblicata in DE MONTE, *Cronaca del Comitato segreto di Napoli su la Spedizione di Sapri*. Napoli, 1877, p. CCXXIV seg. cfr. ROSSELLI, *op. cit.*, p. 253, 407 e vedi anche nota al n. 11 dell'indice del presente vol. 6

²⁾ Questo proclama, stampato con la data Napoli 1857, è riportato integralmente nello *Atto di accusa*, c. 6-9. Fu scritto da Pisacane, stampato a Genova e poi inviato a Napoli. Cfr. Resoconto *cit.*, p. 473.

³⁾ È il piano dei movimenti della banda, scritto da Pisacane. È riportato integralmente nel volume della Decisione della Gran Corte Criminale del 19 luglio '58, c. 87-88. Cfr. BILOTTI, *op. cit.*, p. 202.

⁴⁾ È la lettera scritta il 29 maggio '57 (per la data cfr. Verbale) dal Comitato di Napoli a Pisacane. In essa è trascritto un brano di altra lettera di Agresti al Fanelli, del 20 maggio. È riportata integralmente nell'*Atto di accusa*, c. 3-5, ed è pubblicata in DE MONTE, *op. cit.*, p. CCXIX seg. Cfr. anche Resoconto, p. 453 e ROSSELLI, p. 252, 407.

⁵⁾ Dal verbale si apprende che le parole scrittevi erano le seguenti: a Giovanni Bagigher, *Attaché à la Légation de S. M. Britanique - Mr. Preyodes et Comp.* - Sul primo nome cfr. Resoconto, p. 488 e ROSSELLI, p. 429 seg. Per l'ultimo indirizzo, errato nel verbale, cfr. PALAMENGI-CRISPI T., *Fabrizi, Pisacane, Pilo*, in *Il Risorgimento Italiano*, 1914, p. 367: Pisacane a Fabrizi, 11 novembre 1856: — Mi dispiace che il nome Praydes fosse un nome supposto, certo che non ho fatto bella figura di presentare una lettera ed un libro a tale indirizzo, ti prego prenderne conto, e farmi sapere se è giunta al suo destino.

⁶⁾ I documenti indicati ai numeri 13, 14 e 15 sono riportati integralmente nell'*Atto di accusa*, c. 15-16 e nella *Decisione*, c. 88-89; quello al n. 15 edito da BILOTTI, *op. cit.*, p. 325.

⁷⁾ Questo documento, di cui una copia trovasi nello stesso volume 6° dei documenti, è riportato nell'*Atto di accusa*, c. 11-14. Cfr. Resoconto, p. 454 seg., dove ne sono pubblicati vari passi; BILOTTI, *op. cit.*, p. 92-93 ne pubblica solo la parte iniziale.

- 23 - Lettera scritta da Marsiglia da tal Campanile a Pisacane. Si danno notizie di condannati politici di Ponza e Vetotene, fol. 27-28.
- 24 - Alfabeto numerico ad indovini, fol. 29.
- 25 - Idem, fol. 30.
- 26 - Dichiarazione di Nicotera, fol. 31.
- 27 - Idem di Giuseppe Santandrea, fol. 32-33.
- 28 - Verbale redatto dal Commissario del Re all'11° Battaglione Cacciatori sugl'indicati documenti, fol. 34-37.
- 29 - Rapporto del capitano dell'11° Battaglione Cacciatori, sig. Pagano col quale li rimette al sig. maggiore Marulli, fol. 38.
- 30 - Una dichiarazione scritta in discarico dell'equipaggio, e firmata da diversi individui dell'orda ribelle, fol. 39.
- 31 - Rapporto del detto Commissario del Re al suindicato maggiore. Contiene delle importanti rivelazioni fatte da Nicotera, fol. 40-43.

(Si sono restituiti i documenti dal fol. 1 al 30 inclusivo).

VOLUME 9° 1)

- 1 - Involto contenente biglietti di visita, con corrispondente plancetta portante il nome di Carlo Pisacane, fol. 1.
- 2 - Una lettera in istampa di Vincenzo Giordano Orsini diretta all'anonimo autore delle *Memorie storico-militari della rivoluzione avvenuta in Sicilia nell'anno 1848*, fol. 2-19. 2)
- 3 - Un proclama diretto a' Siciliani, tendente a promuoverli contro l'attuale Governo, fol. 20-21.
- 4 - Un altro foglio stampato intitolato: *Partito Nazionale Italiano - Non bandiera neutra!*, diretto a proclamare Vittorio Emanuele Re d'Italia, fol. 22.
- 5 - Un altro foglio stampato, in quarto, intitolato: *Lista 11ª. Sottoscrizione Nazionale per l'acquisto di diecimila fucili destinati alla prima Provincia Italiana che insorgerà contro il nemico comune*, fol. 24.
- 6 - Un altro foglio stampato, contenente il discorso pronunziato da Giuseppe Mazzini, il 28 aprile 1852, nella radunanza degli Amici d'Italia in Londra, fol. 26.
- 7 - Un brano di foglio stampato, nel quale, fra l'altro, si riporta di correr voce in Parigi che la Francia sia minacciata, e che fra poche settimane si tratterà di vincere o di morire. Si marca la data de' 13 giugno senza designazione dell'anno, fol. 27-31.
- 8 - Una lettera da Ignazio Calona in Malta, a dì 28 maggio 1857, diretta a Carlo Pisacane in Genova. Con essa dice di avergli mandata una copia de' suoi opuscoli negli ultimi di marzo, ed altra aggiunge averne consegnata al sig. Nicola Fabrizi che si disse incaricato dal Pisacane a riceverla. Gli manifesta inoltre che la copia del primo opuscolo era stata lacerata e buttata in mare in Livorno, fol. 32. 3)
- 9 - Un brano di quattro fogli stampati in lingua francese, comincianti dal n. 59 e terminanti al n. 66, fol. 33-36.

1) Il verbale sulla provenienza dei documenti compresi nei volumi 9°, 10°, 11°, 12° e 13° era nel vol. 14° dei documenti a c. 83-96, ma ora non si trova.

2) Di questa lettera Pisacane scrisse una recensione pubblicata ne *L'Italia del Popolo*, Genova, 7 marzo 1857, n. 15. Cfr. ROSSELLI, p. 439 e vedi n. 21 dell'indice del vol. 9°.

3) Ignazio Calona, di Palermo, partecipò alle campagne del 1848 e 1859 in Sicilia contro le truppe borboniche come Colonnello direttore generale del Corpo del Genio. Cfr. *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, II, p. 486, ROSSELLI, op. cit., p. 404.

- 10 - Quattro fogli di errata-corrige, tutti simili; nulla vi è a marcare su di essi, fol. 37-40.
- 11 - Altri nove fogli di stampa di lingua inglese, contenenti lezioni militari, fol. 41-48.
- 12 - Altri nove fogli stampati in Malta, intitolati: *La libera parola, foglio indirizzato agli Italiani*. Ha in mira la rivoluzione, dicendosi esser questo il mezzo per la felicità della patria, fol. 49-65.
- 13 - Un foglio in stampa, nel quale si legge in principio un sonetto, che ha per argomento *Il Circolo quadrato*, autore Francesco Angherà, fol. 66-67. 1)
- 14 - Una lettera in idioma francese del Capo dello Stato Maggiore dell'armata della Repubblica Romana al Generale in capo dell'Armata francese in Italia, fol. 69-74. 2)
- 15 - Sedici fogli stampati del *Monitore* della Tipografia Elvetica: riguarda il processo religioso e politico delle società moderne. Sistema sociale e sistema nazionale, fol. 75-91.
- 16 - Un proclama all'Armata ed all'esercito napoletano. S'incita all'imitazione dell'esercito Agesilao Milano, fol. 92.
- 17 - Un altro proclama a nome del popolo della città di Palermo, diretto al popolo della città di Napoli, istigandolo alla rivolta, fol. 93.
- 18 - Un foglio intitolato: *La questione meridionale - Metodo di soluzione*. Con esso, riassumendosi il giudizio di procedere nella detta questione, si conchiude di fare alleanza di tutte le opinioni ostili alla tirannia, riservare e garantire al paese il diritto di decidere per mezzo de' suoi legittimi rappresentanti la questione del futuro governo, fol. 94-95.
- 19 - Un proclama ai Siciliani, tendente a muoverli alla rivolta, fol. 96.
- 20 - Un foglio stampato di lingua francese, avente gli stessi sentimenti rivoluzionari, fol. 97.
- 21 - Un foglio stampato estratto dal *Mediterraneo*. Contiene una lettera dell'ex Direttore generale del Genio in Sicilia Ignazio Calona, all'ex colonnello Carlo Pisacane, del dì 19 marzo 1857 da Malta. Fa le sue osservazioni al Pisacane su di un articolo scritto dal medesimo sulla lettera di V. Giordano Orsini, notata al n. 2. 3)
- 22 - Un opuscolo di otto pagine di Simone Kenton: *Novella Americana in versi de' fatti della guerra contro l'Inghilterra. 1812 al 1815*.
- 23 - Nove fogli stampati relativi al Partito Nazionale Italiano - Indipendenza - Unificazione; indirizzati a Sua Santità Pio IX P. M., fol. 112-122.
- 24 - Altro opuscolo intitolato: *Memoria su' lavori della Galleria di Valenza - Ferrovia da Genova a Novara*, fol. 123-140.
- 25 - Altro opuscolo intitolato: *Replica alle osservazioni dell'ing. cav. Rovere intorno ai lavori della Galleria di Valenza*, fol. 141-157.
- 26 - Un portafoglio con carte scritte a penna ed a lapis contenente notizie di niun conto, fol. 158-185.

1) Francesco Angherà, di Potenzano Briatico, volontario nell'artiglieria napoletana e poi capitano di una compagnia sotto il gen. Stocco, si battè all'Angitola; indi fu processato dal Consiglio di Guerra il 21 luglio '48. Assolto, venne ingiustamente trattenuto in carcere « ond'egli, racconta Settembrini, che piacevole uomo era, si travestì e si sfigurò, in modo che uscì dal carcere, con molta franchezza e senza essere riconosciuto. Lo sdegno della polizia fu grande: e grandissime le risa dei liberali ». Cfr. *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, vol. I, p. 75 seg. Vari riferimenti all'Angherà si trovano nelle lettere pubblicate da PALAMENGI-CRISPI in *Risorgimento Italiano*, 1914.

2) Si tratta dell'opuscolo di Pisacane intitolato: *Lettre du Chef de l'état major de l'armée de la République Romaine au général en chef de l'armée Française en Italie*, Lausanne, l'Union, 1849, in-8°, pp. 14. Trad. italiana: Torino, Fontana, 1849. Cfr. ROSSELLI, p. 96, 438.

3) Cfr. le note 3 p. 28 e 1 p. 29.

- 27 - Un piego contenente diverse sopraccarte indirizzate a Carlo Pisacane, fol. 186.
 28 - Un foglio stampato intitolato: *La questione Italiana*, fol. 187.
 29 - Altro foglio anche in istampa ai Militi nazionali, incitandoli alla rivolta, fol. 188.
 30 - Due fogli intitolati: *Dispaccio Nazionale*, Italia 22 settembre 1856; *Il Militare Italiano e la Nazione*, fol. 189-203.

(Si sono restituiti i documenti dal fol. 1 al fol. 203).

VOLUME 10°

- 1 - Un cartolaretto relativo a notizie ed opinioni diverse di Milano, Venezia, Lombardo, Veneto. Spieghie sulla parola Repubblica, fol. 1-5.
 2 - Foglio di notizie tratte da' documenti relativi alle insurrezioni delle Calabrie, pubblicate dalla Tipografia dell'Araldo. Dettaglio della Costituzione promessa il 29 gennaio, conseguita il 10 febbraio. Dimostrazione de' 26 marzo per la spedizione delle truppe in Lombardia, ecc., fol. 6-8.
 3 - Discorso sulla Guerra Romana, fol. 9-14.
 4 - Fatto d'armi di Murazzone accaduto il 26 agosto 1848, fol. 15-17.¹⁾
 5 - Costituto reso dall'avvocato Lorenzo Jacovelli il 19 aprile 1853 innanzi alla Gran Corte Criminale di Napoli, fol. 19-23.²⁾
 6 - Osservazioni sur un libro tradotto dal tedesco avente per titolo: *Giornale delle cose di Roma nel 1849* di G. Hof (stetter), già maggiore della Repubblica, fol. 24-28.³⁾
 7 - Lettera a nome dei leali Calabresi del 10 gennaio 1855, spedita al sig. direttore (non si rileva quale) accennandosi ai fatti politici dal maggio 1848 in poi, fol. 29-34.
 8 - Cenni relativi ad insurrezioni avvenute in Roma, fol. 35-41.
 9 - Lettera de' 7 ottobre diretta da Berlino, da Ludovico Calandrini a Carlo Pisacane, contenente uno statino di provvisori da guerra ed altro, fol. 42-43.
 10 - Lettera di Gregorio Diaz a Carlo Pisacane, scritta da Cheres a dì 24 novembre 1856, nella quale, fra le altre cose, spiega un malcontento contro il Re (D. G.), fol. 44-54.
 11 - Lettera scritta da Carlo Pisacane a dì 19 agosto 1851, da Genova a persona che non si rileva. In essa si parla di rivoluzione nella Sicilia, fol. 55.
 12 - Due lettere sottoscritte da Michele e Carluccio a Carlo. Manca la data e il luogo donde si scrive. Il contenuto è di inintelligibile lettura, fol. 56-57.
 13 - Descrizione topografica di alcuni luoghi d'Italia, fol. 59.
 14 - Una lettera di Carlo Pisacane, scritta da Parigi a' 6 novembre 1848. Contiene cose indifferenti, fol. 61.
 15 - Una lettera del 12 luglio 1851, mancando il luogo donde si scrive, e la persona cui la lettera si dirige. Parla della influenza della Francia sull'Italia, fol. 63.
 16 - Un borro di scrittura francese. Indifferente, fol. 65.

¹⁾ I mss. indicati ai nn. 1 e 2 comprendono appunti di pugno di Pisacane. Del *Discorso sulla Guerra Romana* c'è la minuta, ed una bella copia di mano aliena; come di mano aliena è tutto lo scritto intitolato: *Fatto d'armi di Murazzone*. Segue altro scritto di pugno di Pisacane sui fatti del 15 maggio '48 a Napoli. Di questi scritti di Pisacane si renderà conto in altro articolo.

²⁾ Lorenzo Jacovelli, avvocato di Picinisco, prese parte ai fatti del 15 maggio a Napoli e riportò una ferita. Su di lui cfr. PALADINO, *Il 15 maggio del 1848 a Napoli*, 1921, p. 491 seg., 548.

³⁾ Sono appunti di pugno di Pisacane in margine al libro di Gustavo Hofstetter, edito nella traduzione italiana a Torino nel 1851. Essi formarono il materiale per la *Lettera sulle - Memorie relative alla spedizione ed al combattimento di Velletri*, di P. Roselli, pubblicata in *La Voce della Libertà*, settembre 1854. Cfr. ROSSELLI, *op. cit.*, p. 82, 361; ROMANO, *Carlo Pisacane e la Repubblica Romana*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1934, fasc. III.

- 17 - Una lettera scritta a Pisacane da Genova a' 16 novembre 1853. Indifferente, fol. 66.
- 18 - Una lettera scritta da Napoli a' 21 luglio 1851 da Filippo a Carlo Pisacane. Si tratta di cose di famiglia, fol. 67.
- 19 - Altra lettera scritta dallo stesso Filippo, diretta pure a Carlo Pisacane, a' 30 settembre 1849. Indifferente, fol. 69.
- 20 - Altra lettera di...¹⁾ a Carlo Pisacane scritta da Parigi a' 28 luglio 1857, da Marchen-ter. Tratta di notizie indifferenti, fol. 71.
- 21 - Una lettera di Girolamo Ulloa scritta a Pisacane, senza data e senza indicazione del luogo donde si scrive. Tratta, tra l'altro, di idee insurrezionali pel Regno di Napoli, fol. 74.
- 22 - Altra lettera di Rocco Susanna, scritta da Genova il 30 novembre 1856 a Carlo Pisacane, per quanto pare, contenente accettazione ad inviti rivoluzionari, fol. 75-78.
- 23 - Altra lettera di A. Pricanica al colonnello C. Pisacane contenente le stesse cose, fol. 79-80.
- 24 - Altra lettera di Luisa De Luna Basile Ronca, scritta da Solofra il 27 luglio 1855 a Carlo Pisacane, suo fratello. Parla di cose indifferenti e di famiglia. Evvi un poscritto firmato da Pasquale Ronca, contenente complimenti a Pisacane, fol. 81.
- 25 - Altra lettera di Orsini allo stesso Pisacane, scritta da Costantinopoli a dì 9 aprile 1857, contenente approvazione di un articolo del detto Pisacane inserito nell'*Italia del Popolo*, fol. 82.²⁾
- 26 - Altra lettera allo stesso Pisacane in Genova, sottoscritta da C. Cattaneo. Contiene medesimi sentimenti, fol. 83.
- 27 - Un lungo scritto francese d'anonimo autore, fol. 85-100.
- 28 - Altro scritto anche anonimo che versa su fatti svariati, fol. 101-114.
- 29 - Una memoria di fatti pubblici consumati da' Padri Gesuiti nel Carcere di S. Francesco in Napoli, scritta da P. Alfonso da Striano, Cappuccino, detenuto per prevenzione politica, fol. 115-117.³⁾
- 30 - Una lettera scritta da Procida il 25 aprile 1855 da anonimo autore, contenente lagnanze pe' trattamenti del comandante di quell'Isola. È ignota la persona cui s'indirizza, fol. 118.
- (Si sono restituiti i documenti dal fol. 29 al fol. 114).

VOLUME 11°

In questo volume si contengono moltissime lettere scritte da Enrichetta di Lorenzo a Carlo Pisacane. Trattano di notizie a loro particolari.⁴⁾

(Tutto il volume si contiene di fogli 250, che sonosi restituiti),

VOLUME 12°

1 - Estratto dell'atto di nascita di Carlo, Giovanni, Michele, Vincenzo Pisacane, del 22 agosto 1818, fol. 1.

2 - Un foglio indicativo della carriera militare fatta nel Regno da Carlo Pisacane, e cancellazione di lui dai ruoli per essere mancato alla terza rivista, fol. 2.

¹⁾ Il nome è illeggibile.

²⁾ Cfr. la nota 1 p. 30.

³⁾ I documenti segnati ai nn. 29 e 30, che non furono restituiti nel '61, ora non si trovano. La memoria del p. Alfonso da Striano è citata da BILOTTI, *op. cit.*, a p. 10, n. 2. Questo animoso monaco, per i moti avvenuti a Cefalù il 25 novembre 1856, fu condannato alla pena di morte, poi commutata a 18 anni di ferri. Cfr. SANSONE, *Cospirazioni e rivolte di F. Bentivegna e compagni*, Palermo, 1891, p. 107, 155, 174.

⁴⁾ Il carteggio fra i due amanti venne distrutto da una sorella di Nicotera, che ne rimase in possesso dopo la morte di Silvia. Cfr. ROMANO, *Contributo alla biografia di C. Pisacane*, cit., p. 590.

- 3 - Nomina a sottotenente nel 1° Reggimento della Legione forestiera, conferitagli in Parigi a' 22 ottobre 1847, fol. 3.
- 4 - Congedo accordato a Carlo Pisacane di giorni cinque per andare in Marsiglia, fol. 4.
- 5 - Foglio di rotta per lo stesso Pisacane per recarsi in Marsiglia, fol. 6.
- 6 - Passaporto pel medesimo Pisacane, onde recarsi in Marsiglia, fol. 8.
- 7 - Nomina di Pisacane a Capitano di Fanteria portante la data de' 15 aprile 1848 da Milano, fol. 9.
- 8 - Stato sul personale di Carlo Pisacane, fol. 12.
- 9 - Si accorda un permesso di quindici giorni al sig. Pisacane onde recarsi in Napoli, dove premurosi affari d'interesse richiedono la presenza di lui, fol. 13.
- 10 - Nomina di Pisacane a membro della Commissione di Guerra proposta dal cittadino Mazzini a' 19 marzo 1848, fol. 14.
- 11 - Nomina del sig. Pisacane a maggiore del Genio a' 26 marzo 1849, fol. 15.
- 12 - Dispensa di servizio del sig. Pisacane, capitano del 22° Reggimento fanteria, che trovasi fuori stato in licenza, fol. 16.
- 13 - Partecipazione a Pisacane che il Triumvirato, con ordinanza de' 2 aprile 1849, ha disposto che le funzioni del Ministero della Guerra sieno disimpegnate contemporaneamente dalla Commissione di Guerra istituita dall'Assemblea, fol. 18.
- 14 - Partecipazione a Pisacane, che il Triumvirato lo ha nominato^o tenente colonnello effettivo, col grado di colonnello allo Stato Maggiore Generale, 26 aprile 1849, fol. 19.
- 15 - Nomina di Pisacane a Presidente del Consiglio di guerra straordinario, fol. 20.
- 16 - Si accoglie la rinuncia del sig. Pisacane a sostituto al Ministero di Guerra, fol. 21.
- 17 - Nomina del colonnello Pisacane a Capo dello Stato maggiore generale dell'Armata della Repubblica, fol. 22.
- 18 - Passaporto di Pisacane per Londra, rilasciatogli in Roma a '4 luglio 1849, fol. 24.
- 19 - Nomina del Pisacane ad architetto civico della città di Oristano, fol. 25.
- 20 - Rinuncia a tal carica, fol. 26.
- 21 - Ufficio del Sindaco municipale della città di Oristano de' 27 giugno 1855, con risposta a margine, fol. 27.

(Si sono restituiti i documenti dal fol. 1 al fol. 27).

VOLUME 13°

- 1 - Inumazione di Carolina, Enrichetta, Clementina Pisacane, figlia di Carlo, Michele, Vincenzo Pisacane, morta di tre mesi in Marsiglia a' 16 febbraio 1848, fol. 1.
- 2 - Fede di nascita del parroco di Napoli de' 25 settembre 1847, attestante che Carlo, Giovanni, Michele, Vincenzo Pisacane sia nato a' 23 agosto 1818, fol. 2.
- 3 - Riconoscimento di figlia naturale che si fa da Carlo Pisacane nella bambina a nome Silvia, nata il 28 novembre 1842 (*sic*), fol. 4-6.
- 4 - Atto di nascita di Carolina, Enrichetta, Clementina Pisacane de' 30 novembre 1847, fol. 7.
- 5 - Notamento con cifre numeriche indicante somme di denaro ed altro, fol. 8.
- 6 - Notamento di spese diverse, fol. 11-14.
- 7 - Biglietto d'imbarco per Pisacane sul battello a vapore *Merovée*, fol. 16.
- 8 - Biglietto in istampa di credito a favore di Luigi Rivaro, fabbricante di seterie ed altri generi, fol. 18.
- 9 - Nota di indisposizione fisica della ragazza Silvia. Ricordi del suo sviluppo, ecc., fol. 19.
- 10 - Notamento contenente prezzi d'associazione, fol. 21.
- 11 - Notizie intorno alla ragazza Silvia, fol. 23.

(Si sono restituiti i documenti dal fol. 1 al fol. 23).

